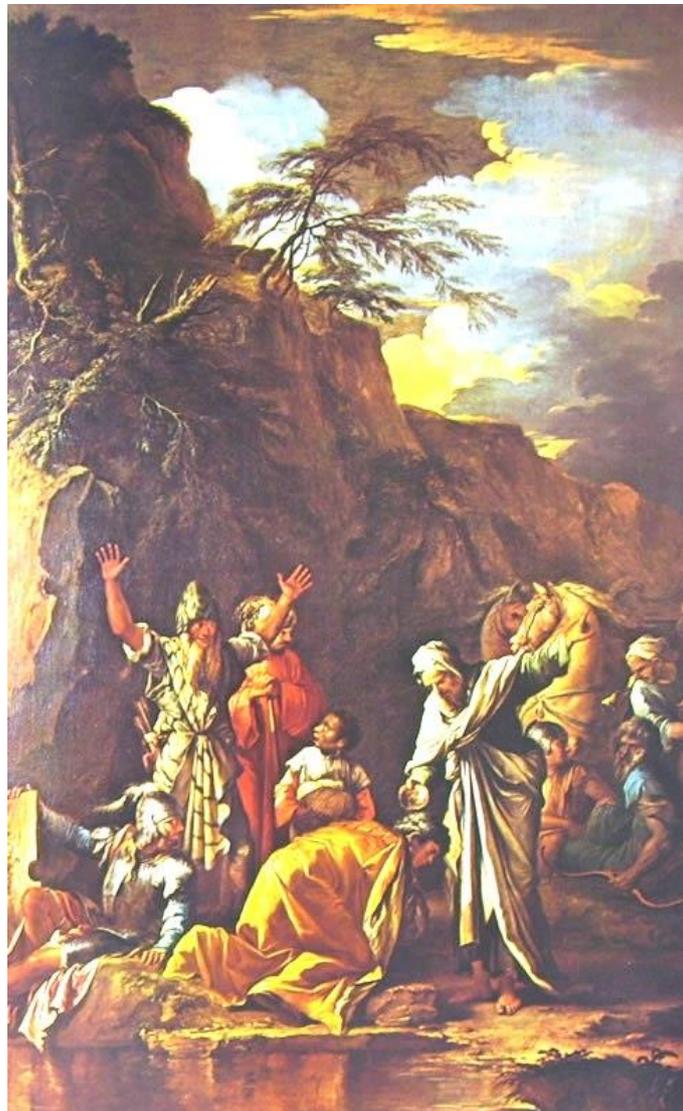


DIOCESI DI CASERTA
Centro Apostolato Biblico
Itinerario Formativo per Animatori Biblici



PRIMO PERCORSO
IDENTITA' DELL'ANIMATORE BIBLICO

ALLEGATI

A cura della Prof.ssa Maria Giovanna Aricò

ALLEGATO 1

FORMAZIONE DELL'ANIMATORE BIBLICO ¹

1. Alcune caratteristiche comuni dei GdA

Vedremo alcuni elementi comuni che emergono come costitutivi dell'esperienza dei GdA, specie di quelli a carattere biblico.

La piena responsabilizzazione della figura laicale, che deve la sua valorizzazione all'impulso dato dal Concilio Vaticano II e dai numerosi interventi del magistero ordinario post-conciliare. In questi GdA, gli animatori diventano evangelizzatori ed evangelizzati ad un tempo: discepoli ed annunciatori. Essi sono guidati dal sacerdote che traccia il cammino proponendo loro i testi su cui riflettere; vengono inoltre sostenuti con la qualità della preparazione e l'incoraggiamento personale.

Con questa iniziativa l'azione pastorale tende a raggiungere il maggior numero di persone per portarle ad una conoscenza diretta e personale della Bibbia. Soprattutto essa favorisce una lettura orante dei Sacri Testi, come già auspicato dalla *Dei Verbum* n. 25.

Il GdA biblico si caratterizza come gruppo che riflette sulla Bibbia e scambia impressioni ed osservazioni che aiutano a comprendere meglio le Scritture e a porle a fondamento del proprio vissuto cristiano; meno pertinente appare la definizione di "biblico" per quel GdA nel quale la Bibbia è solo l'occasione per un incontro in cui riflettere su argomenti già stabiliti in precedenza.

Il GdA, che non voglia ridursi ad essere espressione episodica di evangelizzazione, tende solitamente a darsi un metodo, possibilmente già collaudato, e ad applicarlo con sano equilibrio, ma anche con discreto rigore. A questo proposito appaiono illuminanti le semplici e chiare indicazioni pastorali dei nostri vescovi.²

Infine, il GdA, per funzionare bene, deve definire con chiarezza il ruolo dei partecipanti e del loro modo di dialogare. Infatti, per favorire una comunicazione

¹ G. BARBIERI, «Formazione di animatori biblici» in AA. VV., *Viva ed efficace è la Parola di Dio*, Ed. Elledici 2010, pp.186-190 [Testo scannerizzato].

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, nn. 17-19.

feconda si rivela assai utile la conoscenza dei principi elementari della dinamica di gruppo.

2. L'animatore

Possiamo ora parlare dell'animatore, richiamando i suoi compiti, le competenze del suo ministero, le qualità interiori, le abilità operative e la formazione richiesta.³

2.1. Compito dell'animatore

L'animatore è incaricato di condurre un dialogo formativo tra adulti utile per la maturazione personale del cristiano, anche in relazione agli altri. Egli, lentamente ma progressivamente, deve diventare capace di incontrare direttamente la Parola di Dio nella totalità delle sue esigenze: conoscerne il senso letterale ed il significato esistenziale, operare un approccio orante della stessa, tradurla in fatti di vita, farsi capace di comunicarla alle persone cui è legato (famiglia, scuola, lavoro, gruppo...). Tale compito formativo, nei confronti del cristiano, richiede anzitutto persone adulte, o comunque gente matura nella fede, che sappia percorrere un itinerario educativo con pazienza e con metodo, cioè con competenza.⁴

2.2. Competenze dell'animatore

Il grado delle competenze richieste è determinato dal metodo scelto e dal ruolo ricoperto. Infatti, precisa e rigorosa deve essere la preparazione dell'animatore che esercita una funzione simile a quella del catechista, che si pone davanti al gruppo come un maestro; altra invece è la competenza biblica necessaria a chi guida un GdA applicando i fondamenti della dinamica di gruppo. In questo secondo caso, si richiede una preparazione più attenta ai principi elementari della lettura delle Scritture e ai processi della comunicazione.

Tuttavia, volendo sintetizzare quel bagaglio di conoscenze bibliche, dottrinali e didattiche che si esigono per animare in maniera adeguata un gruppo biblico, possiamo sintetizzare come segue.

- *Competenza teologica*

Lo scopo primo ed ultimo della Scrittura è anzitutto quello di favorire un incontro orante con il Padre che parla ai suoi figli; è un incontro con il Signore

³ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE (UCN), *L'animatore biblico. Identità, competenze, formazione*, Elledici 2000, n11.

⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, n. 36.

Risorto, è esperienza dello Spirito Santo (DV 16). A motivo della dinamica che intercorre tra la Sacra Scrittura, la Tradizione ed il Magistero della Chiesa, questa grazia si sviluppa in pienezza nella Chiesa stessa. Per tale motivo all'animatore si domanda di conoscere almeno gli elementi fondamentali della Dottrina cristiana.

- ***Competenza esegetica***

Ogni pagina della Bibbia rivela una struttura, un linguaggio umano, un genere letterario e un senso fondamentale, che richiedono un minimo di competenza esegetica al relatore. Infatti, onorare la Parola di Dio chiede analogamente il rispetto del modo col quale Egli ci ha parlato. Questa indicazione vale per ogni lettore e a maggior ragione per l'animatore, che ha il compito di aiutare il gruppo ad incontrare la Parola, evitando gli scogli del fondamentalismo e del soggettivismo. Ovviamente a lui non si chiede una competenza da biblista, può essere sufficiente la conoscenza dei principi basilari dell'esegesi biblica e qualche buon commento su cui basarsi o prendere spunto.

- ***Competenza ermeneutica***

Senza escludere che anche i partecipanti meno preparati sappiano ricavare delle intuizioni profonde e dottrinalmente corrette, dall'animatore ci si attende anche una competenza ermeneutica, ossia la capacità di giungere alla comprensione di un testo, percorrendo un cammino adeguato. Infatti, nell'animazione di un GdA non è prioritario ricavare un buon pensiero e neppure trasmettere la conoscenza approfondita di un passo delle Letture, bensì rendere i partecipanti sempre più familiari con la Scrittura e capaci di leggerla personalmente in maniera corretta per trovarvi alimento spirituale. I semplici, ma essenziali, principi di ermeneutica si possono apprendere frequentando le scuole della Parola⁵ e coltivando una diuturna familiarità con la Sacra Bibbia.

- ***Competenza comunicativa***

Infine, all'animatore si richiede quella capacità pedagogico-didattica che sappia porre le competenze sopra citate a servizio del gruppo, sia per favorire il dialogo interpersonale, sia per aumentare la condivisione delle proprie riflessioni, ma soprattutto per aiutare il gruppo ad interagire col testo biblico in maniera corretta e spiritualmente feconda.

⁵ C.BUZZETTI, «Competenza ermeneutica. Come fare l'attualizzazione» in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE (UCN), *L'animatore biblico. Identità, competenze, formazione*, Elledici 2000, pp.47-60.

2.3. Le qualità interiori dell'animatore

Pur essendo consapevoli che la Parola ha una sua efficacia intrinseca, e che il maestro interiore è lo Spirito Santo, non di meno si deve convenire che ad ogni animatore necessitano primariamente alcune qualità interiori, al di là del grado di competenza e della metodologia seguita.

- *Apprezzabile vita spirituale*

Non si può pretendere a priori che l'animatore biblico sappia esprimere un tenore di vita religiosa di alto profilo, ma si richiede almeno un'apprezzabile vita spirituale, onde evitare di ridurre l'animazione ad una questione puramente tecnica. Infatti, la qualità di quest'ultima deriva dal suo stesso impegno ad ascoltare per primo la Parola che annuncia, a viverla, ad amarla e a testimoniarla con gioia ed entusiasmo. Per questo l'animatore deve vivere dentro di sé la tensione del vero discepolo di Cristo.⁶ Infatti, le persone che parlano grazie alla pienezza del loro cuore, sono quelle che incidono maggiormente e che riescono anche a compiere cose meravigliose. Perciò è bene che egli legga e mediti personalmente quella Parola, che sarà oggetto di riflessione comunitaria.

- *Consapevolezza di compiere un servizio ecclesiale*

L'animatore svolge il suo compito a nome e su mandato della comunità parrocchiale o diocesana. Quest'importante consapevolezza lo aiuta a leggere la Scrittura con la fede della Chiesa e a dare un respiro ecclesiale alla crescita del gruppo. Inoltre impedisce allo stesso di sentirsi navigatore solitario e di concepire la sua attività come un'iniziativa privata, condotta per diletto personale, o peggio ancora per una sottile presunzione. Lo aiuta invece a mettersi a disposizione dei più bisognosi e della gente semplice, avvertendo la gioia di sentirsi anch'egli "servo inutile".

- *Senso dell'umiltà*

All'animatore si richiede l'umile conoscenza di se stesso e della radicale insufficienza del proprio essere davanti a Dio e alla sua Parola, la quale illumina le grandi questioni della vita: il senso del nascere e del morire, del vivere, dell'amare; così come la capacità di discernimento del bene e del male e il tendere ad una continua conversione della propria vita. Il contrario porterebbe il partecipante alla presunzione di sapere già tutto, che si traduce nella più illudente ingenuità. Infatti, la mancanza di umiltà impedisce l'ascolto degli altri, il rispetto delle loro opinioni e

⁶ A. FANULI, «La spiritualità dell'animatore biblico» in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE (UCN), *L'animatore biblico. Identità, competenze, formazione*, Elledici 2000, pp.14-23.

la possibilità di accogliere quanto essi dicono come vera comunicazione nella fede e quindi come arricchimento reciproco. Sentirsi servo inutile porta a coltivare l'umiltà come virtù basilare della personalità spirituale dell'animatore. Egli incontra i fratelli senza altezzosità e senza presumere di saperne molto di più, ma solo con la gioia di compiere un servizio ecclesiale.

- *Docilità alla verità*

All'animatore è richiesto l'impegno abituale a cercare di riconoscere e di dire la verità, senza lasciarsi condizionare in maniera consapevole dalle opinioni degli altri o dalla presenza di alcuni leaders nel gruppo.

In particolare, in ordine alla fede, è necessario accostarsi alla Verità insegnata dal Signore, consegnata nelle Sacre Scritture ed interpretata autorevolmente dalla Chiesa. Il rispetto, poi, per il pensiero di ciascuno, non deve sfociare in una specie di sincretismo religioso, ma esprimere l'attenzione alla crescita di ogni partecipante, nel ricercare l'unica verità rivelataci da Gesù Cristo che è Via, Verità e Vita.

- *Senso della carità*

Umiltà e docilità sfociano quindi nella carità, che nel GdA si esprime nell'accoglienza dei partecipanti, nella disponibilità al dialogo, nel rispetto verso chi non sa esprimersi adeguatamente e di colui che non è ancora giunto ad una fede matura nel Signore Gesù.

La carità è anche una virtù da perseguire nei GdA in forza di quanto si apprende durante gli incontri. Normalmente è anche uno dei primi frutti che matura tra i convenuti.

- *Senso della concretezza*

L'ambito popolare e lo scopo perseguito dai nostri GdA richiede all'animatore ed ai partecipanti un sano senso della concretezza. Onde evitare letture astratte, l'animatore cerca di far emergere il valore concreto delle osservazioni e la loro aderenza alla vita delle persone. Tale concretezza è necessaria non per ridurre il Vangelo ad un racconto di buon senso, ma per evitare che la discussione finisca in meandri inestricabili fine a se stessi o in proposte integraliste. Il senso della concretezza è richiesto dunque per una lettura sana ed equilibrata.

San Basilio riassume così: «Parlare conoscendo l'argomento; interrogare senza voglia di litigare; rispondere senza arroganza; non interrompere chi parla se dice cose utili; non intervenire per ostentazione; essere misurati nel parlare e

nell'ascoltare; imparare senza vergognarsene; insegnare senza prefiggersi alcun interesse; non nascondere ciò che si è imparato dagli altri» (Epistola I, 2,5 PG 32,229).

2.4. La formazione

Da quanto s'è detto si ricava che per fare l'animatore non è sufficiente la buona volontà. Oltre al mandato della Chiesa occorre, dunque, una preparazione specifica. Ossia non basta che egli conosca la Bibbia. Per questo partendo dal presupposto che a fare l'animatore si impara attraverso l'esperienza, sarà molto utile approntare anche una scuola pratica, dove si possa sperimentare la conduzione di un gruppo biblico, seguendo la metodologia scelta. La formazione, infatti, tende ad insegnare un metodo di lettura e di animazione, anziché a distribuire tante informazioni, perché gli animatori devono imparare a leggere la Parola per sé e per gli altri, evitando di essere semplici ripetitori di nozioni bibliche imparaticce.

Per questo l'animatore ha bisogno di una spiegazione solida dei testi, oggetto di riflessione nei GdA. Sono molto utili anche prove-laboratorio dove sviluppare dimestichezza con la conduzione di un gruppo.

L'esperienza che sta maturando a Milano, come in numerose altre Diocesi, è quella di suscitare negli animatori un amore sempre più grande e spiritualmente fecondo nei riguardi delle Sacre Scritture, attraverso percorsi che conducano ad una vera maturità cristiana.

ALLEGATO 2

QUALE LECTIO DIVINA TRA LA GENTE ⁷

Due icone bibliche

Per un ministro ordinato (tanto più un Vescovo), dare una risposta all'interrogativo del titolo è accettare di muoversi tra desideri e limiti. È come da un lato fare un progetto a tavolino e lasciarsi andare ai «sogni» e dall'altra, contemporaneamente e di fatto, fare i conti con un modo di vivere la fede cristiana, prigioniera di mentalità e “tradizionalità” in forme, in spazi, in calendari, che con molta fatica si lascia interpellare e "toccare il cuore" (At 2,37s) dalla Parola di Dio proclamata o comunque "consegnata" e proposta.

Sono testimone di *Lectio divina* in atto anche nella mia Chiesa di Mondovì, ma sento continuamente e sempre più urgentemente di proporre una serie di strumenti e itinerari perché la Chiesa si apra efficacemente all'indispensabile nutrimento della Parola di Dio scritta.

Ripropongo in merito due icone bibliche la cui verità ritornante nella prassi concreta, fatta di difficoltà e di rese, tocco con mano ogni giorno.

Il diacono Filippo

(At 8, 20-40)

La *prima icona* è l'incontro di Filippo, "diacono" con l'Etiopio eunuco, funzionario della regina Candace (At 8,20-40). Propongo alcune annotazioni.

- Della Sacra Scrittura l'eunuco non capisce ciò che sta leggendo ed esprime l'esigenza che qualcuno glielo spieghi.
- L'annuncio di Filippo e l'interpretazione del passo profetico riguarda Gesù «Filippo prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù» (At 8,35).
- Infine di fronte alla presenza dell'acqua, lungo la strada, l'eunuco esprime un desiderio: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?» (At 8,36h). L'effetto del battesimo: «L'eunuco non vide più Filippo; e pieno di gioia proseguiva per la sua strada» (At 8,39^b).

⁷ L. PACOMIO, «Quale lectio divina tra la gente?» in AA. VV., *Viva ed efficace è la Parola di Dio*, Ed. Elledici 2010, pp.137-139. [Testo scannerizzato].

- L'eunuco è coinvolto in una qualità di vita (gioia, cf Gal 5,22) opera dello Spirito Santo che lo fa continuamente vivere in una novità di vita.

I discepoli di Emmaus

(Lc 24,13-35)

La *seconda icona*, conosciutissima e cara a tanti, è l'ultimo capitolo del Vangelo di Luca: l'incontro di Gesù (meglio: la compagnia di Gesù) e i due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). Gli elementi da richiamare e che possono avverarsi ogni momento nella storia quotidiana ecclesiale sono i seguenti.

- La presenza di Gesù lungo il cammino: «Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (Lc 24,15b).
- La condizione concreta dei due «Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo» (Lc 24,16a).
- La spiegazione che Gesù dà a loro: «stolti e lenti di cuore»; «E incominciando da Mose e tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui» (Lc 24,27).
- Il riconoscimento di Gesù, nel gesto, avvenuto a tavola, dietro loro insistenza ospitale: «Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono gli occhi e lo riconobbero» (Lc 24,30-31).

Conclusioni

In tutte e due le icone riconosciamo:

- l'esperienza dell'incontro e del dialogo di spiegazione delle Scritture;
- l'ascolto e l'accoglienza dell'insegnamento;
- l'esperienza della celebrazione sacramentale: Battesimo ed Eucaristia;
- l'effetto qualitativo della gioia e dell' "ardore" del cuore.

ALLEGATO 3

L'ANIMATORE BIBLICO⁸

Chi legge, studia e insegna la Sacra Scrittura senza essersene prima appropriato personalmente in un clima di meditazione e contemplazione potrebbe essere oggetto oggi della stessa critica che un tempo il profeta Geremia rivolgeva ad alcuni concittadini di Gerusalemme: quella di frequentare il tempio senza impegnarsi a meritare di abitarlo (cf. Ger 7,1-14). Così, ogni frequentatore delle pagine bibliche non può non domandarsi se la Sacra Scrittura abbia assunto nella sua vita il ruolo di un semplice luogo di passaggio, come una temporanea piazzola di sosta, oppure se costituisca davvero il terreno solido del suo incontro personale con il Dio di Gesù Cristo.

La questione del rapporto profondo e stabile con il Dio biblico torna in chiave sapienziale quasi a conclusione della parte centrale dell'Esortazione postsinodale *Verbum Domini* (VD), che porta il titolo di *Verbum in Ecclesia*.

Benedetto XVI dedica infatti i nn. 86 e 87 alla Letture orante della Sacra Scrittura e alla Lectio divina. Dalla lettura del testo si capisce presto che la posta in gioco è alta: si tratta di non perdere la consapevolezza secondo cui ogni «*autentica spiritualità cristiana*» (n. 86) è fondata sulla Parola di Dio. Questa espressione non è solo un'affermazione di principio, ma si declina in alcune prassi specifiche, che dovrebbero essere parte essenziale della vita concreta di tutte le persone di fede, così come esortava a fare il Concilio Vaticano II nella **Dei Verbum**:

“Si accostino volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia, che è impregnata di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l'approvazione e a cura dei pastori della Chiesa, lodevolmente oggi si diffondono ovunque. Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera” (DV 25).

Le vie di accostamento alla Sacra Scrittura possono essere dunque di natura molto diversa: tuttavia, l'elemento di convergenza di tutte deve essere il rapporto personale con la parola di Dio che è Gesù Cristo.

⁸ D. CANDIDO, «L'animatore biblico» in *Parole di vita* n.5/2012, Ed. Edizioni Messaggero Padova. [Testo scannerizzato].

Il compito dell'Apostolato biblico, tra l'altro, consiste nel favorire proprio questo tipo di approccio, in cui non semplicemente si conosce di più la Bibbia, ma si sviluppa una maggiore intimità con il Dio di cui la Bibbia è il testimone più autorevole.

A ragione Benedetto XVI cita a questo punto due insigni Padri della Chiesa, che soprattutto con le loro opere hanno illustrato l'importanza della lettura orante della Scrittura.

Agostino (354-430), in primis, intendeva la lettura della Bibbia e la preghiera come i due movimenti richiesti nel dialogo tra Dio e l'uomo: «*La tua preghiera è la tua parola rivolta a Dio. Quando leggi è Dio che ti parla; quando preghi sei tu che parli a Dio*» (Commenti ai Salmi, 85, 7).

Origène (185-254), poi, invitava il credente ad attivare due specifiche virtù nell'approccio alla Sacra Scrittura: l'intelligenza d'amore e la perseveranza.

Leggere la Bibbia senza una volontà decisa e stabile di sostenere un'intimità affettuosa con Cristo significa precludersi la possibilità di una vera comprensione del suo mistero:

“Dedicati alla lectio delle divine Scritture; applicati a questo con perseveranza. Impègnati nella lectio con l'intenzione di credere e di piacere a Dio. Se durante la lectio ti trovi davanti a una porta chiusa, bussala e te l'aprirà quel custode, del quale Gesù ha detto: «Il guardiano gliela aprirà». Applicandoti così alla lectio divina, cerca con lealtà e fiducia incrollabile in Dio il senso delle Scritture divine, che in esse si cela con grande ampiezza” (Lettera a Gregorio, 3).

Se è vero che l'obiettivo dei Padri, come Agostino e Origène, era di mostrare l'importanza e soprattutto di favorire il legame personale tra il credente e Cristo attraverso la lettura orante della Bibbia, è anche vero che questo legame va inserito nell'orizzonte più ampio della comunità ecclesiale.

Si deve evitare il rischio di un approccio individualistico, tenendo presente che la parola di Dio ci è data proprio

- per costruire comunione,
- per unirci nella verità nel nostro cammino verso Dio.

È una Parola che si rivolge a ciascuno personalmente, ma è anche una Parola che costruisce comunità, che costruisce la Chiesa.

Perciò il testo sacro deve essere sempre accostato nella comunione ecclesiale (VD 86).

La storia della Chiesa può dunque essere considerata come la raccolta delle storie di quanti hanno plasmato insieme la propria vita sulle parole viventi della Santa Scrittura. Questa dimensione comunitaria si esplicita e si realizza nella liturgia, in particolare nella liturgia eucaristica.

Con altre parole si potrebbe dire che l'Eucaristia è il criterio ermeneutico della Sacra Scrittura: per noi cristiani il dono che Dio fa di sé, il dono del suo corpo e sangue (cf. Mc 14,22-24), diventa la chiave di lettura di tutti gli eventi raccontati nella Bibbia.

Il Dio biblico, che si era progressivamente rivelato sempre più come il Dio-vicino (cf. Dt 4,7), ha infine scoperto le sue carte: è il Dio-con-noi (cf. Mt 1,23), che ha dato se stesso e ha invitato ogni uomo che lo ascolta a fare altrettanto nel servizio ai fratelli (cf. Gv 13,15).

La liturgia non è quindi uno spazio celebrativo paludato e a-storico, ma la migliore scuola biblica in cui si apprende a essere veri credenti. Alla luce di questa avvertenza di natura ermeneutica ed ecclesiale, il Papa richiama e rilancia la pratica tradizionale della Lectio divina (VD 87). In realtà, andando a ritroso, la storia della Lectio divina corrisponde alla storia stessa della cristianità: sin dai primi Padri della Chiesa si possono cogliere infatti almeno i prodromi di quella che solo più tardi sarà una forma ben strutturata di interpretazione della Bibbia. Lo stesso Origene, all'interno della scuola alessandrina, è protagonista di un'opera organica di commento ai testi biblici, che diventerà prototipica nei secoli a venire.

Sarà il Medioevo latino a definire la forma della Lectio divina che noi oggi conosciamo. In particolare, si deve al monaco certosino Guigo II, vissuto in pieno sec. XII, priore della Grande Chartreuse dal 1174 al 1180, l'illustrazione organica della Lectio divina nella versione classica in quattro tappe: lectio, meditatio, oratio, contemplatio. Così si esprime lo stesso Guigo nello scritto conosciuto anche con il titolo di "Lettera sulla vita contemplativa":

“Si presentarono improvvisamente alla mia riflessione quattro gradini spirituali, ossia la lettura, la meditazione, la preghiera e la contemplazione. Questa è la scala che si eleva dalla terra al cielo, composta di pochi gradini, e tuttavia di immensa e incredibile altezza, la cui base è poggiata a terra, mentre la cima penetra le nubi e scruta i segreti del cielo”.

L'immagine plastica della scala poggiata in terra e sulle nubi, che ricorda la visione notturna del patriarca Giacobbe (cf. Gen 28,10-12), consente di cogliere in maniera sintetica la natura della Lectio divina: si tratta di un percorso graduale, faticoso ma esaltante, di elevazione dell'orante fino all'incontro con Dio. Per

entrare nel merito delle tappe che costituiscono la Lectio divina e illustrarle con la maggior chiarezza possibile, Benedetto XVI sceglie una via pedagogicamente efficace: quella delle domande. Ogni gradino della Lectio divina, infatti, risponde a una domanda che il lettore della Sacra Scrittura porta con sé e che il Papa raccoglie e mette in rilievo in corsivo:

*“[La Lectio divina] si apre con la lettura (**lectio**) del testo, che provoca la domanda circa una conoscenza autentica del suo contenuto: “**che cosa dice il testo biblico in sé?**” Senza questo momento si rischia che il testo diventi solo un pretesto per non uscire mai dai nostri pensieri.*

*Segue, poi, la meditazione (**meditatio**) nella quale l'interrogativo è: “**Che cosa dice il testo a noi?**” Qui ciascuno personalmente, ma anche come realtà comunitaria, deve lasciarsi toccare e mettere in discussione, poiché non si tratta di considerare parole pronunciate nel passato, ma nel presente.*

*Si giunge successivamente al momento della preghiera (**oratio**) che suppone la domanda: “**Che cosa diciamo noi al Signore in risposta alla sua Parola?**” La preghiera come richiesta, intercessione, ringraziamento e lode, è il primo modo con cui la Parola ci cambia.*

*Infine, la Lectio divina si conclude con la contemplazione (**contemplatio**) durante la quale noi assumiamo come dono di Dio lo stesso suo sguardo nel giudicare la realtà e ci domandiamo: “**Quale conversione della mente, del cuore e della vita chiede il Signore?**” (VD 87).*

La conclusione alla quale perviene Benedetto XVI è che la Lectio divina costituisce una modalità di straordinaria efficacia per acquisire la sapienza cristiana della vita: alla luce della Parola di Dio, assimilata fino a diventare una visione globale della realtà, è infatti possibile orientare tutta la propria esistenza.

La preghiera si traduce così in scelte genuinamente evangeliche:

*“E bene ricordare che la Lectio divina non si conclude nella sua dinamica fino a quando non arriva all'azione (**actio**), che muove l'esistenza credente a farsi dono per gli altri nella carità” (VD 87).*

Torna l'idea di una «**verifica eucaristica**» della lettura della Parola di Dio: chiunque si accosti alla sacra pagina non può non desiderare di trovare il volto di Dio (cf. Sal 27,8) in vista del servizio ai fratelli.

All'Apostolato biblico è affidato anche questo compito pedagogico: educare a una lettura orante della Bibbia - soprattutto nella forma della Lectio divina - che renda amanti di Dio e dell'uomo.

ALLEGATO 4

YOUCAT - CATECHISMO PER I GIOVANI ⁹

Indicazioni per l'uso

Questo testo espone con linguaggio adatto ai giovani la fede cattolica nel suo complesso così come essa è stata proposta nel «Catechismo della Chiesa cattolica» (CCC del 1997), senza pretendere di raggiungere la completezza di quell'opera.

Questo testo è strutturato in domande e risposte; i numeri riportati a conclusione di ciascuna risposta fanno riferimento a ulteriori e più approfondite esposizioni del CCC. Il commento che segue vuole offrire ai giovani un aiuto ulteriore per la comprensione del significato esistenziale delle domande via via trattate. Inoltre questo sussidio offre in una colonna marginale, presente in tutto il libro, elementi complementari come definizioni concise (cf. il prospetto a p. 298), citazioni della Sacra Scrittura, di scrittori, di santi e di dottori della fede. Alla fine dell'opera c'è un indice che aiuta a reperire facilmente i singoli punti specifici.

Indice

Premessa

LETTERA DI PAPA BENEDETTO XVI AI GIOVANI 7

Prima Parte

CHE COSA CREDIAMO 13

Perché possiamo credere 14

Noi uomini siamo «capaci» di Dio 14

Dio viene incontro agli uomini 16

La risposta dell'uomo a Dio 25

La professione della fede cristiana 28

Credo in Dio Padre 31

Credo in Gesù Cristo, unico Figlio di Dio 51

Credo nello Spirito Santo 72

Seconda Parte

LA CELEBRAZIONE DEL MISTERO CRISTIANO 101

Dio ci parla in sacri segni 102

Dio e la santa liturgia 104

La celebrazione del mistero cristiano 108

⁹ AA. VV., *YOUCAT - Sussidio al catechismo della Chiesa cattolica per i giovani*, Ed. Città Nuova 2011. [Testo scannerizzato].

Sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, confermazione ed Eucaristia) 116
Sacramenti di guarigione (penitenza e unzione degli infermi) 133
Sacramenti al servizio della comunione (ordine e matrimonio) 143
Le altre celebrazioni liturgiche 156

Terza Parte

LA VITA IN CRISTO 161

Perché siamo sulla terra, che cosa dobbiamo fare e in che modo lo Spirito Santo di Dio ci aiuta in questa missione 162

La dignità dell'uomo 162

La comunità umana 180

La Chiesa 190

I dieci comandamenti 192

«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente» 193

«Amerai il prossimo tuo come te stesso» 201

Quarta Parte

LA PREGHIERA CRISTIANA 257

La preghiera nella vita cristiana 258

In che modo Dio ci dona la sua presenza nella preghiera 258

Alle sorgenti della preghiera 270

Il cammino della preghiera 274

La preghiera del Signore: «Padre Nostro» 280

INDICE TEMATICO 288

DEFINIZIONI 298

ABBREVIAZIONI 299

RINGRAZIAMENTI 300

CREDITS FOTOGRAFICI 300

ALLEGATO 5

L'ANIMATORE BIBLICO E LA SUA FORMAZIONE¹⁰

La Scrittura è il luogo privilegiato, anche se non esaustivo, del suo comunicarsi, e sempre nel modo detto sopra. Si propone e non si impone.

Quindi, potremmo dire che la finalità ultima dell'animazione biblica sia di stabilire un processo di "interlocuzione", cioè di comunicazione autentica tra i soggetti implicati e il testo biblico in modo da favorire una relazione nella libertà.

2. La figura dell'Animatore Biblico: uno stile che è metodo

Si configura così il servizio dell'Animatore Biblico: egli aiuta a mettere in atto uno spazio comunicativo che permette di entrare in relazione con il Dio di Gesù Cristo nella modalità della parola umana.

Per dare contorni più precisi a questo servizio, che è al contempo stile e processo (cioè atteggiamento e metodo), possiamo riferirci brevemente a un testo biblico noto, particolarmente caro alla catechesi. Si tratta dell'incontro di Filippo con l'eunuco (At 8,26-40). Non si tratta qui di fare l'esegesi del testo, ma solamente di richiamarne il dinamismo che lo attraversa, concentrandoci sulla figura di Filippo.¹¹

È abbastanza agevole riconoscere nel testo tre passaggi fondamentali, riassumibili in tre coppie di verbi.

2.1. Accogliere e lasciarsi accogliere

Questa prima fase del racconto presenta un incontro di reciproca accoglienza tra Filippo (l'evangelizzatore) e l'eunuco (l'adulto in ricerca). C'è una serie di verbi significativi: *incontrare, correre vicino, sentire, salire sul carro e sedersi vicino*. È qui indicata una delicata e profonda progressione di entrata in relazione con la persona. In questa prima parte (che è già annuncio), Filippo è passivo: non parla. Si limita ad avvicinarsi e ad ascoltare, cioè ad entrare in relazione vera.

¹⁰ E. BIEMMI, «L'animatore biblico» in AA. VV., *Viva ed efficace è la Parola di Dio*, Ed. Elledici 2010, pp.200-207 [Testo scannerizzato].

¹¹ A. BARBI, «A modo di conclusione: l'icona dell'evangelizzatore Filippo» in *ESPERIENZA E TEOLOGIA C'è spazio per la Parola che salva*, ISSR Verona, Gennaio-Giugno 2004 n.18, pp.101-111.

L'unica parola sua è una domanda stimolo, che provoca nella persona una presa di coscienza e una domanda di aiuto: «e come potrei comprendere, se nessuno mi guida?». Filippo pone delle domande all'eunuco, suo interlocutore, perché il bisogno di ricerca e di illuminazione si approfondisca. Egli stesso poi accetta gli interrogativi dell'eunuco e vi risponde, offrendo la propria parola.

Questo primo tratto del testo ci suggerisce certo una serie di atteggiamenti, ma anche la prima fase di un metodo. L'incontro con un testo della Scrittura richiede un tempo di incontro reciproco, di reciproca ospitalità tra gli ascoltatori. Il termine "ospite" nella lingua italiana e in molte lingue è ambivalente: dice al contempo ospitare e lasciarsi ospitare.

Dal punto di vista metodologico, questo primo passaggio ci suggerisce che nell'accostamento a un testo della Scrittura non può esserci lettura fruttuosa senza fare spazio, rispetto al testo, ai saperi preliminari e ai vissuti dei protagonisti della lettura (con i loro dubbi e i loro interrogativi).

La relazione fruttuosa con il testo avviene dentro una relazione autentica tra animatore e adulti ascoltatori.

Proprio perché già segnata dalle proprie rappresentazioni e dalle proprie esperienze (sia dell'Animatore che dell'adulto) la lettura di un testo comincia dal legittimare e provocare l'espressione delle proprie precomprensioni e dei propri vissuti rispetto al testo stesso.

Una notevole varietà di tecniche espressive permette all'Animatore questo primo tempo di "reazione istintiva" rispetto al testo, di lettura, proiettiva, intendendo con questo termine il fatto che ogni adulto "proietta" sul testo i propri vissuti e le proprie attese.

In questa prima fase l'Animatore è un facilitatore. Facilita le relazioni reciproche tra i partecipanti e un primo contatto con il testo, favorendo un processo di impressione/espressione: permettere che il testo "impressioni" e autorizzare l'espressione delle proprie rappresentazioni.

2.2. Far entrare e riscoprire insieme

La seconda tappa del racconto presenta l'entrata nel senso del testo. Il racconto di Luca si limita a dirci, con un versetto molto denso (v. 35), che Filippo, a partire dal testo di Isaia del servo sofferente, prese la parola e «*gli evangelizzò Gesù*». Non sappiamo quale aspetto del messaggio di Gesù Filippo abbia detto all'eunuco. Ma il testo di Isaia sul Servo sofferente, ci fa capire che egli è andato diritto al cuore dell'annuncio cristiano, il mistero di morte e di risurrezione del

Signore. Inoltre c'è un dettaglio importante: il riferimento alla vita recisa e alla discendenza: *«ma la sua discendenza chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita»*.

L'evento di Cristo, annunciato in questa prospettiva, non poteva non suonare come significativo per la vita dell'eunuco. Anch'egli era un disprezzato ed un emarginato socialmente per la sua condizione di mutilazione fisica, privato di discendenza. Nella situazione di povertà radicale dell'eunuco, Filippo gli annuncia Gesù come la buona notizia nella sua situazione concreta.

Conta però essere coscienti che perché questo avvenga, perché cioè accada che un testo della Scrittura sia percepito come buona notizia per l'ascoltatore, è necessario che chi fa incontrare il testo sia già stato raggiunto dal testo che presenta (non stia fuori dal testo). L'unica possibilità perché il Signore Gesù sia percepito come salvatore dall'ascoltatore è che colui che lo presenta sia già stato salvato dal testo e che si lasci salvare mentre annuncia. C'è dunque un legame indissolubile tra i tre soggetti: il Signore Gesù, l'ascoltatore, l'annunciatore.

Questo elemento è fortemente confermato dai versetti seguenti: *«Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: “Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?”. Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò»* (vv. 36-38). La doppia enfattizzazione del v. 38 (*«tutti e due»*; *«Filippo e l'eunuco»*) dicono tutta la reciproca implicazione, pur nella differenza di ruolo (*«e Filippo lo battezzò»*). Non si può starsene fuori da un percorso di accompagnamento nella fede e dalla lettura di un testo biblico.

Dal punto di vista metodologico, questa seconda fase consiste nel mettere tra parentesi le proprie rappresentazioni e accostare correttamente un testo nella sua alterità, lasciando che esso riveli il suo mondo (secondo l'espressione di Paul Ricoeur) e il suo senso.

In questo secondo passaggio metodologico **l'Animatore è prima di tutto un «trovarobe»**. Egli sa fornire al gruppo sia un processo di accostamento corretto al testo, in modo da ascoltarlo effettivamente, sia "i buoni materiali", vale a dire gli strumenti e i commenti adeguati per la comprensione del testo. Non è richiesto all'Animatore di essere un esegeta esperto, ma di saper orientare verso i buoni materiali per una lettura corretta del testo.

Il tempo di approfondimento del testo può comprendere a sua volta due passaggi: l'analisi del testo e il confronto tra i partecipanti per verificare la loro comprensione.

2.3. Lasciar partire e continuare il viaggio

L'ultimo passaggio del testo degli Atti ci informa che lo Spirito rapisce Filippo e lo porta lontano, mentre l'eunuco prosegue con gioia la sua strada.

Quest'ultimo aspetto è di fondamentale importanza. Segnala il carattere di mediazione di ogni accompagnamento e la necessità di lasciare pieno spazio all'azione dello Spirito e al cammino personale dei soggetti.

L'accompagnamento mira a restituire le persone all'azione dello Spirito, il quale è l'unico esegeta competente, e di restituirle alla loro autonomia.

Una delle conseguenze importanti a livello di animazione biblica sta nel fatto che occorre prevedere una terza fase di "presenza/assenza" nella quale le persone possano rielaborare, in termini di conoscenze e di vissuti, in maniera autonoma anche se assistita il loro percorso personale di credenti. L'Animatore si presenta in questa fase come colui che aiuta a interiorizzare, a riesprimere e ad attualizzare la Parola.

Quello che in genere noi chiamiamo attualizzazione del testo, non può quindi essere fatto esclusivamente dall'Animatore, ma deve essere fatto insieme, perché lo Spirito in ognuno porta risultati differenti, secondo la sua ricchezza e la libertà delle persone implicate.

Come i vissuti iniziali non sono uguali, così i risultati finali.

È importante notare che **in questa terza fase metodologica l'Animatore**, pur continuando a svolgere il suo ruolo, **diventa un credente come tutti i partecipanti** ed esprime insieme agli altri quanto la Parola di Dio suggerisce per la sua vita. Avviene così un dialogo di reciproca evangelizzazione tra animatore e partecipanti.

3. La specificità del metodo di animazione biblica nella catechesi rispetto ad altre modalità di incontro con la scrittura

Quanto detto fino a qui lascia intuire contemporaneamente uno stile di animazione, degli atteggiamenti e un metodo particolare di lettura della Parola di Dio come Scrittura.

Appare chiaro che **questa modalità di catechesi biblica** si differenzia sia da una lettura spirituale della parola (la Lectio divina) sia da una lettura esegetica, propria in particolare di quelli che chiamiamo in genere i gruppi biblici.

3.1. Lectio divina

La lectio divina ha una sua metodologia nota, che gode di una lunga tradizione e autorevolezza nella Chiesa. Si presenta come "lettura spirituale", una lettura per il nutrimento della propria fede che suppone già una adesione alla Parola e un buon allenamento spirituale.

Può essere di carattere personale o anche comunitario.

Richiede la presenza di una guida o l'assimilazione di un metodo di lettura con le sue quattro parti conosciute (lectio, meditatio, contemplatio, oratio).

3.2. Lettura esegetica o accademica

La lettura invece di tipo esegetico (o lettura accademica), molto cara a tanti laici, è finalizzata a una conoscenza approfondita dei testi biblici e richiede l'accompagnamento di un esperto nella Sacra Scrittura o di buoni materiali esegetici (commentari).

Questa forma di lettura biblica mira ad indagare il testo nella sua struttura e nella sua forma letteraria, secondo i differenti metodi di esegesi biblica.

3.3. Lettura catechistica

La modalità di lettura della Parola da Dio qui presentata può essere definita invece una forma di lettura catechistica della Scrittura. Si tratta cioè di quella lettura che avviene dentro percorsi di catechesi, che si tratti di primo annuncio o di catechesi di approfondimento per persone già credenti.

Questa precisazione è importante, sia per distinguerla da altre forme di lettura biblica, sia per ricordarci che la proposta catechistica ha sempre al suo centro l'incontro con la Parola di Dio, ma non si riduce a questa.

D'altronde il testo di Filippo e dell'eunuco lo sottolinea:

- la catechesi parte dalla situazione concreta delle persone,
- le fa incontrare con la Parola di Dio,
- le porta alla celebrazione dei Sacramenti e all'incontro con la comunità cristiana, e infine
- le accompagna a una vita secondo lo Spirito.

Un percorso catechistico di solo incontro con la Parola senza l'esperienza liturgica nella comunità e senza la conversione di vita rimarrebbe incompiuto.

Rispetto a una lettura esegetica o una lettura spirituale, *la lettura catechistica della Parola* ha una sua specificità.

La catechesi è tutta permeata dalla Parola, secondo l'affermazione di San Girolamo, ripresa dal Documento Base della catechesi (n. 105): «**Ignorare le Scritture è ignorare Cristo**».

Nello stesso tempo, la lettura della Bibbia in catechesi si specifica come lettura "dialogale", "dialogica" o "correlativa". La sua specificità è di mettere tutta la persona in contatto con tutta la Parola, cioè di mettere la Bibbia alla prova della vita. È dunque questa continua "contaminazione" con l'esperienza umana e culturale degli ascoltatori che costituisce il *proprium* della lettura catechistica e l'apporto che essa può dare alle altre forme di lettura.

Il metodo sopra esposto di lettura catechistica della Parola è nato nell'ambito di forme di catechesi degli adulti nel tentativo di evitare i limiti che si registravano nella forma più diffusa di lettura biblica nella catechesi degli adulti, quella dei "centri di ascolto" nelle case o "gruppi del Vangelo".

I limiti erano di due tipi:

- forme di "lettura specchio" della Parola, vale a dire di confronto istintivo rispetto a un testo (cosa ci dice questo brano del vangelo?);
- forme di lettura dove si ascoltava l'Animatore (più o meno preparato) che spiegava il testo e poi chiedeva di reagire.

Nel primo caso l'Animatore è semplicemente un coordinatore, un regolatore del traffico (spesso si riduce a un partecipante).

Nel secondo caso l'Animatore cerca di ricoprire il ruolo dell'esperto, non avendo tuttavia in genere la competenza per poterlo fare. Ne consegue spesso una spiegazione superficiale del testo e un atteggiamento passivo da parte dei membri del gruppo.

Queste tre forme di lettura della Scrittura (esegetica, spirituale e catechistica) non esauriscono le modalità di lettura della Parola presenti nella Chiesa. In particolare possiamo segnalare una lettura estetica della Parola, quella operata attraverso la via della bellezza e i linguaggi non primariamente cognitivi. Possiamo pensare all'arte pittorica (miniera inesauribile di lettura biblica), alla letteratura, alla poesia, al teatro. La lettura catechistica della Scrittura si avvale spesso di queste letture che privilegiano modalità espressive non razionali.

4. Una lettura assistita e partecipata della Parola: l'Animatore come accompagnatore

Rispetto a questi due limiti il metodo sopra esposto, pur non essendo una ricetta magica, allena a quella che possiamo chiamare "*una lettura partecipata e assistita della Parola*".

Una lettura assistita e partecipata della Parola è quella che coniuga l'ascolto rispettoso del testo e l'iniziativa del soggetto adulto laico non solo come "consumatore di senso" (un senso che l'esperto, in genere prete, comunica rispetto a un testo della Parola di Dio), ma come "produttore di senso", cioè come soggetto battezzato che accogliendo il testo rispettosamente ne coglie significati inediti e usufruibili da altri.

Questi due obiettivi di fondo (lettura rispettosa e lettura partecipata) costituiscono le condizioni per promuovere nella comunità ecclesiale un rapporto sano e adulto tra un testo biblico ispirato e la comunità che lo legge.

Perché questo avvenga occorre mettere in atto un duplice esodo:

1. C'è un esodo del lettore verso la Parola. Occorre uscire verso il testo, che chiede di essere ascoltato nella sua alterità/distanza da noi.
2. Un esodo del testo verso il lettore: il testo svela il suo "mondo", cioè la capacità di vita di cui è portatore, e quindi va verso il lettore. Nella misura in cui noi lo ospitiamo, si rivela per noi terra ospitale.

Tutto questo è possibile grazie a due fattori: il metodo di lettura del testo, che dal contesto, alla struttura del testo, al suo senso (il mondo del testo), al suo significato; e il processo partecipativo, che favorisce una reazione iniziale istintiva, obbliga a mettere tra parentesi le proprie rappresentazioni nella fase dell'analisi e invita all'attualizzazione personale e comunitaria.

Avviene così, al dire dei partecipanti, che il testo parla in maniera nuova da quella abituale. Il che significa: viene compreso in maniera nuova, ma viene anche generato in maniera nuova, perché l'esperienza di chi lo legge e il dono dello Spirito presente nei lettori (la comunità) fanno sì che il testo possa esplicitare significati finora inediti".¹²

Per questo servizio di "interlocuzione" tra testo e lettori, cioè di entrata progressiva in relazione con il Signore Gesù attraverso il testo, la figura

¹² E. BIEMMI, *Accompagnare gli adulti nella fede*, Elledici, Leumann (TO) 1994, [Per un approfondimento sugli aspetti prettamente metodologici e didattici di lettura di un testo della Scrittura].

dell'Animatore non si presenta né prevalentemente come guida o leader spirituale, né prevalentemente come esperto biblico. **Lo possiamo definire come accompagnatore**, come compagno di viaggio, per richiamare simbolicamente la figura di Filippo.

La sua funzione, assicurata dal rispetto di un metodo di accompagnamento, consiste nel far reagire i partecipanti rispetto al testo (attraverso molteplici modalità), portare ad un approfondimento corretto mettendo a disposizione dei buoni commenti al testo stesso, favorire la riappropriazione, la riespressione e l'attualizzazione da parte degli adulti partecipanti.

Questa figura di "Animatore Biblico" è praticabile da laici e laiche adulti senza necessità di competenze specialistiche. Come dimostra l'esperienza, superati i primi timori, **gli Animatori Biblici assumono uno stile che li fa crescere e dona loro il gusto di lavorare con gli adulti** sui testi della Scrittura in ambito catechistico.

5. La formazione dell'Animatore Biblico nell'ambito della catechesi

Se essere Animatori Biblici nello stile dell'accompagnamento non richiede di essere degli specialisti, domanda tuttavia una **formazione specifica**. Questa si qualifica per quattro dimensioni, quelle proprie per la formazione dei catechisti con una specifica attenzione alla Parola di Dio. Si tratta della competenza biblico/teologica, culturale, pedagogica e spirituale.

5.1. La competenza biblica e teologica

Questa competenza non richiede delle grandi qualità intellettuali o una formazione specialistica, ma necessita comunque di un minimo di conoscenze di base riguardanti la Bibbia e i contenuti fondamentali della fede, per saper distinguere l'essenziale dall'accessorio, per poter mettere in rapporto le differenti affermazioni della fede e i diversi aspetti della vita cristiana.

In concreto, l'Animatore Biblico deve essere capace di leggere le Scritture in modo corretto, di comprendere il dinamismo della storia della salvezza, di comprendere e saper spiegare le affermazioni fondamentali del Credo.

Dovrà anche acquistare il senso dell'appartenenza alla Chiesa, nelle sue dimensioni comunitaria, liturgica, sacramentale, etica e di impegno nel mondo.

Non è pensabile una sola competenza biblica slegata da una formazione di base teologica e dalla conoscenza del patrimonio della tradizione della fede. Il legame con la comunità ecclesiale e la sua tradizione diventa garanzia di lettura

corretta della Parola, perché è la comunità cristiana il luogo nel quale la Bibbia viene letta, pregata e vissuta.

5.2. La competenza culturale

La competenza biblico/teologica da sola non basta. Occorre che essa sia accompagnata da una conoscenza del contesto socio-culturale nel quale si attua la lettura catechistica della Scrittura. Si tratta della sensibilità culturale e della conoscenza degli adulti di oggi: il loro ambiente di vita, la loro storia, le loro domande, i loro riferimenti, i loro gusti, le loro aspirazioni. Questo chiede all'Animatore Biblico di essere inserito nella vita quotidiana, di interessarsi a quello a cui si interessano i destinatari del messaggio cristiano, facendosi presente nelle loro conversazioni, come Gesù con i discepoli di Emmaus («Di cosa parlavate nel cammino?»; Lc 24,17) o di Filippo con l'eunuco («Capisci quello che leggi?»; At 8,30).

Ci si aspetta che l'Animatore Biblico faccia scoprire la Scrittura non in maniera astratta o separata dalla vita, ma facendola risuonare nel cuore della vita, nelle domande e aspirazioni fondamentali delle donne e degli uomini di oggi. La mancanza di sensibilità culturale provoca un isolamento della Bibbia stessa.

5.3. La competenza pedagogica

L'Animatore Biblico è anche e soprattutto un pedagogo. La sua arte è di introdurre alla comprensione di un testo attraverso un processo pedagogico pensato e organizzato.

L'Animatore Biblico è in grado di gestire i processi e non solo i contenuti. È importante che l'animatore possa ricorrere a una serie differenziata di modalità pedagogiche e didattiche.

A seconda dei casi, egli sarà

1. un insegnante che trasmette un sapere,
2. un Animatore che suscita la parola,
3. un facilitatore di apprendimenti attraverso l'accostamento corretto ai testi.
4. Lo stile globale pedagogico sarà sempre quello del compagno di viaggio, un fratello/sorella testimone, mediatore di una relazione con il Signore, una relazione che dall'incontro con il testo biblico porta alla comunità e da questa alla vita quotidiana illuminata e orientata dalla Parola di Dio.

L'esperienza dimostra che in genere gli Animatori laici, se hanno avuto una formazione iniziale sufficiente, sono sensibili e adatti a prendersi cura dei processi di apprendimento e non solo dei contenuti di un testo biblico.

5.4. La competenza spirituale

Ma c'è una quarta competenza determinante: quella spirituale. Essa non designa solo la consuetudine per l'Animatore Biblico di nutrirsi della Parola, ma specificamente l'attitudine a condurre l'attività di animazione biblica e catechistica secondo uno stile evangelico e sotto l'azione dello Spirito Santo. È essenziale che l'animazione biblica e la persona dell'Animatore siano pervase da spirito evangelico. Questo significa che gli Animatori Biblici nella catechesi non vivono solamente la spiritualità comune dei cristiani (la fede, la speranza e la carità), ma che coltivano degli atteggiamenti spirituali specifici, propri dell'attività catechistica di ascolto della Parola, nella logica della comunicazione umana: ascolto dell'altro, rispetto della libertà, fiducia nella persona, pazienza, spirito di servizio e di aiuto reciproco.

Non c'è catechesi biblica se questa non diventa un luogo di esperienza concreta del Vangelo e di accoglienza dello Spirito Santo.

Conclusioni

Sant'Agostino, nel suo *De catechizandis rudibus*, fa un esempio illuminante. Rispondendo al catechista Deogratias, che si lamenta di un senso di fastidio e inutilità a dover ripetere sempre le stesse cose, così risponde:

«Se ci dà fastidio il ripetere continuamente come a dei bambini cose trite e ritrite, vediamo di adattarle con amore, paterno e materno e fraterno, ai nostri uditori e in questa unione di cuori finiranno per sembrare nuove anche a noi. Quando ci si vuol bene, e tra chi parla e ascolta c'è una comunione profonda, si vive quasi gli uni negli altri, e chi ascolta si identifica in chi parla e chi parla in chi ascolta.

Non è vero che quando mostriamo a qualcuno il panorama di una città o di un paesaggio, che a noi è abituale e non ci impressiona più, è come se lo vedessimo per la prima volta anche noi?

E ciò tanto più quanto più siamo amici; perché l'amicizia ci fa sentire dal di dentro quel che provano i nostri amici». ¹³

¹³ Questo testo di Agostino suscita oggi un rinnovato interesse nella catechesi, la quale cerca di recuperare la sua dimensione catecumenale e di primo annuncio.. In questo senso è ripreso da

Questo testo risponde all'esperienza di molti Animatori Biblici. Un testo letto insieme tra adulti, quando avviene in uno spazio di relazione umana autentica e quando viene stabilita con il testo una relazione di vero ascolto, diventa nuovo non solo per gli ascoltatori, ma prima di tutto per l'Animatore.

Quando ci si interroga sull'Animatore Biblico e sul metodo di questa animazione, la prova della loro qualità sta nel fatto che a un certo momento non si sa più chi evangelizza chi, chi educa chi, chi istruisce chi.

E questa modalità di animazione fa sì che questo servizio ecclesiale alla Parola non stanchi mai. Preparando per gli altri la mensa della Parola, l'Animatore Biblico prepara un banchetto per sé. Riscopre la Parola come perennemente nuova, con rinnovato stupore, grazie all'amore che ha per la Scrittura e per coloro che accompagna nella lettura.

ALLEGATO 6

REVISIONE DI VITA, COS'È, COME SI FA ¹⁴

1. Il gruppo deve essere limitato e affiatato

Normalmente non dovrebbe superare la decina di persone. È opportuno che si realizzi una certa gradualità nell'affiatamento e nell'intesa dei partecipanti. All'inizio si fa anche fatica a partire. Sovente non si fa sufficiente attenzione a partire bene, e si creano così ostacoli che poi sarà difficile togliere. Uno degli accorgimenti più importanti è questo: sensibilizzare fin dal primo momento

1. sul bisogno dell'ascolto,
2. sul rispetto delle persone,
3. sull'attenzione massima dovuta a quelli che hanno difficoltà ad aprirsi.

Il ruolo del responsabile, nella fase iniziale, è importantissimo per creare il clima di apertura e di cordialità.

2. Impostare con chiarezza il tema della revisione di vita

Non solo, ma precisare anche la durata dell'incontro, in modo da non prendere la cattiva abitudine di perdersi in inutili chiacchiere. Anche qui è il responsabile che deve saper intervenire. Il tema di revisione può essere una pagina di Vangelo, ma forse è più semplice partire da un argomento preciso di vita comunitaria, o da un impegno di gruppo. Non è bene che i temi siano molti. È opportuno poi lasciare all'individuo la libertà del confronto esplicito o implicito con la Parola di Dio. Generalmente, ai giovani dei gruppi suggeriamo quattro temi:

- *fedeltà alla preghiera,*
- *fedeltà alla Parola di Dio,*
- *fedeltà alla carità,*
- *fedeltà ai propri doveri.*

È opportuno limitare la revisione di vita al decorso di una o due settimane. E sia ben precisato fin dall'inizio che il responsabile ha l'autorità di richiamare chi danneggia con lungaggini o battute o spiritosaggini lo svolgimento della revisione.

¹⁴ A. GASPARINO, *Revisione di vita, cos'è, come si fa*, Ed. Elledici 2005, p.12-15 [Testo scannerizzato].

PREPARARE LA REVISIONE DI VITA

1. Preparare con cura l'incontro

Anche per scritto, se è necessario, compilando una scaletta. Una revisione non si improvvisa, esige preghiera e riflessione. Non possiamo calarci nel profondo della nostra coscienza con superficialità. Una buona preparazione è sempre la preghiera prolungata per noi e per il gruppo.

Una delle prime cose a cui deve maturare il gruppo è la responsabilità dei fratelli.

Non è sufficiente pensare alla propria preparazione, è necessario pregare per la preparazione degli altri.

È utile pregare molto per chi nel gruppo incontra o suscita particolari difficoltà. La preparazione aiuta a essere essenziali, profondi e spontanei.

2. Impegnarsi alla trasparenza

Più abbiamo il coraggio della verità, più la revisione diventa profonda e costruttiva.

Mascherare è tradire se stessi e il gruppo. Dobbiamo decidere di presentarci come Dio ci vede. Più c'è questo sforzo di autenticità, più la revisione porta dei frutti.

Un'avvertenza: nelle nostre riunioni non è fatto materia di revisione comunitaria l'argomento castità: essa sarà oggetto di revisione individuale, col singolo fratello.

3. Accusarsi senza attenuanti

Cercare scuse, cercare attenuanti alle proprie mancanze, non è costruttivo. Sovente il cercare scuse nasconde la volontà di non impegnarsi nella lotta, e rivela la pretesa di essere commiserati.

4. Chiedere perdono

Chiedere perdono spezza l'orgoglio e apre i cuori. È la regola d'oro della revisione. Finché non si arriva alla richiesta umile di perdono, del perdono di Dio e del perdono dei fratelli, ci sono delle riserve nella lotta spirituale: spesso c'è attaccamento alle proprie debolezze.

Più l'atto di pentimento è vero, più è umile. Più è umile, più serve e più purifica.

5. Condividere il negativo e il positivo

Lo esige la trasparenza. Condividere con semplicità il negativo e il positivo, il male e il bene, le tenebre e la luce, le viltà e la generosità, è comunicare l'anima ai fratelli.

È versare il cuore come è, per costruire la propria conversione. È importante comunicare non tanto quello che uno ha fatto, ma piuttosto quello che uno è.

È importante scendere nel profondo di noi stessi, e manifestare con schiettezza i propri stati d'animo.

IL RAPPORTO CON GLI ALTRI

1. Vietarsi in modo rigoroso di puntare il dito sugli altri

Neppure indirettamente. È slealtà, rovina la revisione. Non lo si deve fare nemmeno per colpire di più se stessi.

Si può essere spietati con se stessi per poter poi buttare frecciate sugli altri: anche ciò è sleale, blocca la revisione.

2. Proibirsi con fermezza di giudicare

Giudicare è mettersi al di sopra del fratello. Chi si comporta così si squalifica, e crea gravi intoppi alla revisione.

Difficilmente il giudizio negativo di un fratello rimane del tutto occulto. Tende sempre a manifestarsi, o nel modo di ascoltare il fratello, o in qualche atteggiamento di ostilità e di rifiuto.

Il giudizio spezza la compagine del gruppo.

3. Ascoltare, non tanto con le orecchie ma col cuore

Occorre giungere all'impegno di ascoltare così gli altri. È troppo poco se non si ascolta col cuore. È ascoltando col cuore che il fratello avverte di essere accolto. La revisione è mettersi tutti in esercizio di amore. È dare il cuore ai fratelli.

Se questo avviene, si dà e si riceve. Comincia a nascere in noi una corrente di simpatia che aiuta tutti, mette ognuno a proprio agio, aiuta la confidenza reciproca. Sta nascendo nel profondo l'unità del gruppo, perché sta nascendo

l'amore. L'ascolto è umiltà, amore, maturità. L'ascolto è sempre crescita della persona. «Ognuno è un frammento della Parola di Dio», ognuno ha un messaggio di Dio da trasmettere agli altri.

DIO CI PARLA NEL FRATELLO

1. Non bloccare la spontaneità del fratello

Occorre anche vigilare con cura - mentre un fratello parla - per vietarsi ogni tecnica repressiva che può bloccare la spontaneità del fratello.

Le tecniche repressive sono micidiali per la revisione di vita. Sono frequenti, e sono insidiose.

C'è la tecnica repressiva espressa, e quella inespressa; c'è la tecnica repressiva verbale, e quella occulta.

Ecco alcune tecniche repressive molto dannose:

- ✓ guardare in giro,
- ✓ gingillarsi con un oggetto in modo annoiato,
- ✓ ammiccare con gli occhi in un certo modo, sbuffare,
- ✓ avere lo sguardo sbarrato o assente,
- ✓ guardare l'orologio.

2. Renderci conto che a certi discorsi una parte di noi non ascolta

È una tecnica selettiva, uno strano fenomeno di durezza. Può riguardare determinate persone o determinati argomenti. È un contegno di leggerezza verso i fratelli.

La durezza di cuore provoca durezza, un rifiuto genera rifiuto, e la revisione ne esce danneggiata.

3. Accettare fino in fondo la diversità dell'altro.

La tentazione di pretendere che gli altri siano la nostra foto è dannosa.

ALLEGATO 7

LE TRE PAROLE DI MARIA ¹⁵

Vorrei, concludendo, chiedermi se Maria di Betania ha qualche parola da dire a Marta perché anch'essa si faccia Chiesa in ascolto.

Ricavo dalle parole di Maria tre messaggi conclusivi e mentre li sento rivolti a tutti i credenti, li dedico in modo particolare ai giovani impegnati con serietà e costanza nelle « Scuole della Parola».

1. Guarda al futuro

La Dei Verbum, come tutto il Concilio, è una pagina profetica. Ha colto noi, Chiesa di venti anni fa, un po' di sorpresa con le sue novità intense, con esperienze emotive profonde. Abbiamo cercato, con molte manchevolezze, di attuarla in questi anni e dobbiamo cercare di attuarla nell'oggi, ma essa rivelerà le sue ricchezze soprattutto nel futuro.

La Dei Verbum guarda al futuro, è per i giovani. Sarete voi, giovani, a cogliere, più di noi, la forza rinnovatrice di questa contemplazione del mistero che si rivela nella storia

- per mezzo di Cristo Parola
- e fa, di noi stessi, parola di Dio per il mondo.

Occorre, quindi, capire, studiare, innamorarsi del Concilio e della Dei Verbum.

2. Guarda alla storia

Abbiamo detto che il tema centrale della Dei Verbum è la rivelazione nella storia: essa riguarda la storia, come luogo della presenza santa e della rivelazione mai stanca di Dio.

Ed è nella stagione giovanile che l'uomo si chiede con più sincerità e urgenza:

- Chi sono io?
- Che cosa è la storia?

¹⁵ C. M. MARTINI, «Le tre parole di Maria» in *Parole sulla Chiesa*, Piemme 2000, pp.140-141 [Testo scannerizzato].

- Come la posso modificare?
- Dove tende la mia libertà?

Penso che anche i nuovi fermenti giovanili laici si pongono questi problemi. La DV, come abbiamo visto, dà risposte serie e luminose a queste domande, abitua a pensare al futuro, alla responsabilità storica della propria libertà in una luce genuina.

Guarda al senso integrale del cammino umano, così come la contemplazione della Parola di Dio ce lo fa comprendere.

Andiamo alla scuola della Parola

Noi tutti sentiamo il bisogno di un profondo rinnovamento delle nostre comunità.

Lo sentono particolarmente i giovani. Talora questo bisogno inquieto, impaziente, si manifesta in forme un po' ispide o si complica per l'intervento delle nostre sofferenze e insoddisfazioni.

La Dei Verbum ci offre un programma austero ed insieme entusiasmante e pratico di vero rinnovamento pastorale.

La terza parola che Maria di Betania ci rivolge è dunque: *“Rimettetevi tutti alla scuola della Parola”* perché *è la parte migliore che non vi sarà tolta.*

ALLEGATO 8

MARIA E MARTA: LA VERA DISCEPOLA ¹⁶

LC 10, 38-42

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio. È già iniziato, col cap. 10, il lungo viaggio verso Gerusalemme; è il «loro» viaggiare: viaggiare in un gruppo per testimoniare. S. Francesco d'Assisi, che viaggiava in gruppo con i suoi frati, ha meglio imparato questo modo concreto di muoversi di Gesù: l'arrivare di un gruppo portava interesse, entusiasmo, attenzione e quindi creava subito testimonianza ... e già l'esistere di un gruppo, così precario e insieme così lieto, di gente che si muoveva insieme e parlava di Dio, subito destava per se stesso una scossa nel villaggio dove arrivava.

Gesù dunque entra in un villaggio che qui non viene nominato; e in questo villaggio una donna di nome Marta lo accoglie. E qui notiamo come tutto è inconsueto in questo racconto, tutto è inaspettato: intanto è un po' inaspettato che lo accolga una donna.

Per lo più, quando si tratta di una famiglia, è il capo della famiglia che accoglie Gesù; qui siamo davanti ad un caso un po' raro e cioè che sia una donna ad accoglierlo e una donna di cui non si sa quasi nulla: solo che ha una sorella.

È vero che nell'Antico Testamento troviamo casi simili (per esempio Eliseo è stato accolto da una vedova, ma la situazione è più chiara e sono nominati la vedova ed il figlio).

Qui c'è inoltre un qualche ardimento nel fatto che Gesù accolga l'ospitalità di questa donna, se non altro rispetto agli usi, alle consuetudini del tempo; è vero che Gesù viene accolto con i dodici, perché l'inizio del brano ci dice che facevano il viaggio insieme; ma nella scena i discepoli scompaiono e ci sono soltanto Gesù, Marta e Maria.

Ammiriamo questo coraggio di Gesù nel dare la Parola e nel proclamare la sua Parola ad una donna soltanto, percependo quanto di nuovo e di inaspettato, rispetto al suo tempo, e soprattutto di libertà apostolica egli esprime in questo gesto.

¹⁶ C. M. MARTINI, «La visita di Gesù a Marta e Maria» in *Esercizi ignaziani con Luca*, Ed. Apostolato della Preghiera 2007, pp.184-187. [Testo scannerizzato].

Questa donna lo riceve dunque in casa sua e Gesù accetta l'ospitalità, entra in casa e si trova accolto familiarmente; troviamo qui quella libertà e tranquillità che Egli raccomanda ai suoi apostoli ai settantadue discepoli nel capitolo 10,5-7 di Luca, quando dice loro: «*In qualunque casa entrate, prima dite: pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa mangiando e bevendo di quello che hanno...*».

Gesù pratica egli stesso quello stile tipicamente suo di approccio personale, apostolico, del tutto nuovo in quel tempo e che non era per nulla quello dei rabbini.

Poteva forse richiamare l'antica tradizione profetica, ma i profeti non c'erano più, erano finiti; Gesù quindi instaura un tipo di rapporto con le famiglie, con le persone, che esula dalla tradizione scolastica rabbinica. Vediamo, dunque, Gesù che entra e si dispone a suo agio in questa casa.

Fermiamoci ora sulla figura di Maria e di sua sorella Marta: probabilmente Marta, che viene presentata come la padrona della casa, è la sorella maggiore e Maria la sorella minore; questo lo si può dedurre anche dal modo in cui, dopo, le si rivolge la sorella maggiore.

Che cosa fa Maria? Al versetto 39 è definita chiaramente come una discepola; è questa forse l'unica descrizione, anche fisica, di un ascolto, di una persona che ascolta Gesù.

Ordinariamente nel Vangelo noi vediamo descritto Gesù che parla; in qualche caso, come nella sinagoga, si parla della gente, degli occhi fissi sopra di Lui. Ma qui c'è di più, c'è proprio descritta la posizione della persona: «*sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola*».

Non si descrive qui il Signore che parla, ma la discepola che ascolta; questa è una scena nuova e l'interesse è spostato sulla discepola, la quale si è seduta tranquillamente ai suoi piedi. Quindi, non soltanto non stava a sentire sul limitare di una porta o in piedi, ma si è seduta, come chi vuole passare del tempo e dimenticare ogni altra cosa, mentre Gesù probabilmente è seduto su uno sgabello che gli hanno offerto.

Il modo in cui questa scena è descritta, con l'imperfetto dell'ascolto (lo ascoltava, lo stava ascoltando...), trasfonde una grande calma, un distacco da ogni altra cosa: non c'è più nient'altro che questo rapporto di parola e di ascolto, che è un **rapporto di grazia**.

Di fronte a questa calma, si ha come contrapposta la scena immediatamente seguente: Marta viene descritta come l'opposto di Maria. Maria è seduta

tranquillamente ai piedi del Signore senza dir parola e invece Marta «*era tutta presa dai molti servizi*».

Luca in questo brano usa molti verbi nuovi.

- Già Marta è un nome che non ricorre altrove nella Bibbia e che si riferisce quindi a questa precisa situazione;
- il verbo greco con cui è descritta Maria che sta ai piedi di Gesù è la prima e sola volta che ricorre nel Nuovo Testamento;
- come anche quello che descrive la tensione di Marta si trova solo qui; ma è difficile tradurlo esattamente;
- si potrebbe dire che Marta era tutta tesa, tutta in tensione, tutta agitata; e si rincarava la dose con l'espressione «*per i molti servizi*».

Poniamoci dunque di fronte a Marta agitata e chiediamoci il perché di questa agitazione. Marta vuole essere all'altezza della situazione: è arrivato il Maestro con i suoi discepoli, in casa sua; occasione unica per far vedere cosa sa preparare, come nella loro casa si sa fare bene, si è all'altezza di queste cose.

Ma perché Marta interpreta in tal modo la situazione? Forse Gesù è venuto da lei per un buon pranzo? Che tipo di richiesta immagina le venga fatta? Qui vediamo chiaramente come l'immaginazione sia rivolta ad una richiesta sbagliata, come il pensare che Gesù avesse scelto la sua casa perché vi si mangiava meglio che in altre.

Nasce perciò l'affanno: «Come farò in così poco tempo e senza aiuto a preparare bene tutto?». E ancora: «Manca questo; bisogna comprare questo e quest'altro; non abbiamo preparato quest'altra cosa; lo avessimo saputo prima...».

Vedete come la situazione è falsata: Gesù è entrato per portare la sua pace a questa casa e invece sta nascendo il nervosismo, l'ansia. Anche se piccola, questa ansia ha la sua radice nella nostra capacità di angosciarci per cose vane: è quindi la radice di tutte le nostre vanità. L'aver interpretato male una situazione e l'essersi messa in affanno crea altri malanni: questa povera Marta sta perdendo la testa per sciocchezze, fraintende completamente lo scopo della venuta di Gesù, gli attribuisce desideri che in fondo Gesù non ha mai avuto, e si sforza di venire incontro a questi desideri che in fondo non sono che la proiezione di se stessa e delle sue ambizioni.

E che cosa succede! Leggendo il versetto 40 ci accorgiamo che Marta perde la testa e si intromette.

Per dire questo, Luca usa lo stesso verbo degli Atti, cap. 4, dove si dice che mentre gli apostoli stavano predicando la resurrezione, i Sadducei, non potendone

più, irritati, si intromisero, si buttarono dentro la discussione. Marta sta diventando così causa di una serie di errori, perché non soltanto è turbata lei, ma comincia a portare il suo turbamento agli altri.

Cosa avrebbe potuto fare Marta? Avrebbe potuto, noi pensiamo, se fosse stata più calma, chiamare Maria e chiedere il suo aiuto senza creare disagio, mentre invece tiene in sé la sua ansietà che cresce.

ALLEGATO 9

I CINQUE SIGNIFICATI DI PAROLA DI DIO ¹⁷

Il nucleo centrale della Rivelazione divina può essere esplicitato presentando **cinque significati** o **aspetti distinti** che assume l'espressione **Parola di Dio**.

All'inizio ci siamo interrogati sul rapporto esistente tra Parola di Dio e Scrittura. Ora delinea una figura schematica che servirà a una ulteriore riflessione.

Anzitutto pongo due fatti vitali agli estremi di questa figura:

1. la vita di Gesù
2. la vita storica dell'uomo modellata su quella di Gesù.

Parola di Dio in senso pieno e definitivo è la vicenda di Gesù, culminante nella Pasqua e nel dono dello Spirito.

Parola di Dio in senso aperto, che si lascia determinare da Gesù, è la vita di ogni uomo, chiamata ad essere filiale e fraterna. L'uomo venera in se stesso la Parola, è generato nella Parola come parola.

Tra questi due estremi intercorrono alcune relazioni che danno vita a nuovi aspetti della Parola di Dio.

- I. Dall'estremo umano sale verso l'estremo di Gesù una costante implorazione: *«Indicami Signore le tue vie, fammi noti i tuoi sentieri. Fammi conoscere per quali strade io posso lasciarmi modellare da te. Insegnami a discernere, sii tu stesso, Signore, ad agire in me perché io possa conformarmi a te»*. È l'uomo in preghiera e in ascolto, è Maria di Betania che si lascia modellare e diviene kerygma.
- II. Dall'estremo di Gesù scende verso l'estremo dell'uomo la risposta, ed è il dono dello Spirito, che, però, in conformità alla realtà storica, visibile, corporea e interpersonale di Gesù e di ogni uomo, prende figura storica in tre doni che in vario modo possono dirsi Rivelazione, Parola di Dio.
- III. La Parola di Dio come dono.
 - a. Il primo dono è l'Eucaristia, presenza reale della Pasqua di Gesù, accolta e celebrata dalla Chiesa per ogni tempo e ogni uomo. È la parola della croce resa corporalmente presente a tutte le situazioni umane.

¹⁷ C. M. MARTINI, *Parole sulla Chiesa*, Piemme 2000, pp.132-133 [Testo scannerizzato].

Nell'Eucaristia «*annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione*».

- b. Il secondo dono è la Parola ispirata, orale e scritta, è la Sacra Scrittura, vera Parola di Dio che risuona dentro e attraverso parole umane in ogni tempo e per ogni persona che le ascolta o le legge. La parola profetica dell'Antico Testamento che, ispirata dallo Spirito, ha preparato la venuta di Gesù, e la parola apostolica che nel Nuovo Testamento ha testimoniato per tutte le generazioni cristiane la vita, la morte e la risurrezione di Gesù come salvezza per l'umanità, diventano parola scritta, presente permanentemente e donata dallo Spirito ad ogni uomo, nella Chiesa.
- c. Il terzo dono è la Tradizione un fenomeno più ampio, che raccoglie in unità organica le parole, i gesti, i comportamenti spirituali, gli interventi dogmatici e pastorali con cui l'intera comunità cristiana, assistita (anche se non più ispirata come avveniva per i profeti e gli apostoli) dallo Spirito Santo, e continuamente in ascolto dell'insegnamento degli apostoli,
- partendo dalla Scrittura e
 - avvalendosi dei diversi ministeri, tra cui ha particolare importanza il magistero gerarchico

accoglie lungo i secoli

- la Parola di Dio,
- la parola della croce,
- la parola profetica e
- la parola apostolica orale e scritta,
- la riattualizza,
- la prega,
- la difende dalle false interpretazioni,
- la rende viva ed efficace dentro le sempre nuove situazioni umane,
- la proclama nell'oggi di ogni tempo (liturgia).

Questo fenomeno complesso - difficile da definire nel suo insieme - questa matrice sempre vivente è la Tradizione.

La Tradizione designa il contesto vitale in cui la Sacra Scrittura è tramandata da una generazione cristiana all'altra.

Ed è proprio questo contesto vitale che aiuta i singoli credenti e le diverse comunità ad accostarsi alla Sacra Scrittura, in un modo che, per un verso, sia libero da errori e deformazioni e per un altro verso, sia ricco, fecondo, risonante, capace

di suggerire le strade concrete mediante le quali Gesù, Parola vivente di Dio, attraverso l'Eucaristia, la Bibbia e la predicazione della Chiesa, fa sì che ogni uomo diventi parola di Dio, kerygma per il suo ambiente e per il suo tempo.

A questo punto, dopo aver parlato della «contemplazione di Maria», dovremmo avere in mano alcuni strumenti per delineare qualche prospettiva e qualche orientamento.

ALLEGATO 10

POTENZA DELLA PAROLA DI DIO ¹⁸

L'autore della Lettera agli Ebrei afferma: *“la parola di Dio (=Dio stesso) è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore”* (Eb 4,12).

È questa la forza della Parola di Dio contenuta nella Scrittura: essa non è parola morta come quella dei libri umani, non è semplice registrazione del passato. È Parola che ha una forza oggi, perché porta in sé la stessa potenza con cui Dio l'ha pronunciata e la pronuncia nella storia.

1. In che cosa la Parola di Dio esprime principalmente la sua forza? Suscitando la fede. Alla Parola di Dio corrisponde nell'uomo la fede.

La Parola è la parte di Dio, Dio che fa la sua parte, si rivela, si dona, si dice, invita, promette, giudica, comanda, esorta.

La fede è la parte dell'uomo, la risposta che l'uomo dà a Dio. L'uomo ascolta, riceve, accoglie, obbedisce, si lascia illuminare, attrarre, incoraggiare, consolare, confortare, entusiasmare dalla Parola con cui Dio gli comunica il suo mistero di amore chiamandolo a diventare suo figlio, a diventare partecipe del suo mistero, per sempre.

Al primato della Parola corrisponde dunque la fede. Se la Parola non trova rispondenza nella fede, risuona nell'aria, non ha efficacia. Quando la Parola viene invece ricevuta nell'uomo mediante l'atteggiamento della fede, esercita tutta la sua efficacia.

2. L'efficacia che la Parola, accolta nella fede dell'uomo, esercita è la carità. Il seme è la Parola: la fede è il grembo, la terra dell'uomo che accoglie il seme; la carità è il frutto che nasce dal seme.

Da questa semplicissima struttura del processo salvifico, possiamo trarre conseguenze molto importanti per la nostra vita pastorale.

Vogliamo crescere nella carità? Dilatiamo le radici della fede aprendoci all'ascolto della Parola.

¹⁸ C. M. MARTINI, *Parole sulla Chiesa*, Piemme 2000, pp.37-39 [Testo scannerizzato].

Sarebbe vano pretendere che nella comunità ci sia più carità se non c'è crescita di fede, ed è vano pretendere più fede se non c'è un più profondo ascolto della Parola.

Il processo Parola, fede, carità - costituisce la realtà organica di tutta la pastorale. E purtroppo questo processo è spesso misconosciuto, scavalcato, quasi che noi potessimo, attraverso dei corti circuiti, provocare la carità con delle semplici esortazioni, senza radicarle nella profondità della fede: quasi che potessimo far crescere la fede senza riversare nell'uomo i tesori della Parola di Dio, l'abbondanza e la ricchezza della Parola.

Voi, membri dei Consigli pastorali parrocchiali, siete chiamati anzitutto ad approfondire questo insegnamento basilare del Concilio, che mette all'inizio la Parola, come risposta la fede, come frutto la carità.

La riprova di questa economia della pastorale, l'abbiamo ascoltata dal brano degli Atti degli Apostoli, al c.6, là dove ci si trova di fronte a delle priorità da stabilire. Noi diremmo: organizziamo meglio la carità, dal momento che nella distribuzione dei beni sono avvenute delle ingiustizie. Tuttavia gli Apostoli, proprio perché non ha ben funzionato l'organizzazione della carità, scelgono di dedicarsi alla Parola e alla preghiera, ridistribuendo ad altri i compiti dell'azione caritativa. Essi infatti sanno che la radice di tutto, l'inizio di ogni azione è la Parola e la preghiera come risposta nella fede.

Senza questa radice, non ci può essere il frutto della carità. Il popolo di Dio dovrebbe dunque esigere dai suoi Vescovi e dai suoi pastori anzitutto che siano uomini della Parola e della preghiera, per poter essere poi animatori della carità.

Ciascuno di noi, che giustamente vede nella carità e nella risposta ai bisogni dell'uomo l'urgenza attuale che pulsa nel cuore della Chiesa, dovrebbe, proprio per questo, ritenere la priorità, la fondamentalità della Parola e del suo ascolto come l'urgenza primordiale della Chiesa di Dio.

ALLEGATO 11

LA LETTURA SPIRITUALE DELLA BIBBIA ¹⁹

Nell'esperienza comunitaria della Lectio divina, dopo che la guida ha offerto la "spiegazione sapienziale" della Parola, il testo biblico può essere proclamato ancora una volta ad alta voce. Questo ti permette di armonizzare attorno alla Parola le parole ascoltate, gustandone alcune in modo particolare e permettendo ad altre di prendere rilievo dentro di te.

Su di esse potrai ora concentrare la tua attenzione, approfondendone il senso mediante la *scrutatio scripturae* (=attenta osservazione per penetrare nel cuore del testo biblico).

Lo «studio accurato del testo» (Dei Verbum 25), infatti, ti aiuta a mettere a fuoco il tema centrale del brano e il versetto o le espressioni che lo indicano e/o lo sviluppano, facendo emergere con chiarezza quanto il Signore vuole comunicarti attraverso la sua Parola scritta.

Puoi quindi far risaltare i valori e/o i significati che costituiscono la trama narrativa e teologica del brano biblico. Li puoi interpretare anche alla luce di altri passi biblici reperibili utilizzando le referenze marginali, o le note e gli indici presenti nell'edizione italiana della tua Bibbia.

È opportuno che - a seconda del tempo che hai a disposizione - tu trascriva sul tuo «quaderno dell'ascolto della Parola» i vari testi per vederne i collegamenti e i richiami.

È questa la pratica della *scrutatio scripturae* tanto cara ai Padri della Chiesa e utilizzata oggi specialmente dalla Liturgia che accosta tra loro più letture bibliche.

In essa, infatti, i brani dell'Antico Testamento sono intesi quali «*promesse di Dio*» (prima lettura della liturgia domenicale) che si concretizzano nella vita di Gesù di Nazaret («*compimento evangelico*»; Vangelo di quella domenica o festa) e si incarnano poi nella vita delle prime comunità cristiane («*realizzazione ecclesiale*» presentata dalla seconda lettura). In questo modo entri nei «giardini delle Scritture» e puoi imitare il lavoro dell' «ape operosa che raccoglie da ogni fiore il suo miele» (Guerrico d'Igny).

¹⁹ G. CAPPELLETTO, «L'ascolto biblico sapienziale o lettura orante» in *In ascolto della Parola di Dio*, Ed. Messaggero Padova 2001, pp.25-27. [Testo scannerizzato].

Tale metodo di «scrutare le Scritture» si basa sul principio che «*scriptura sui ipsius interpretis*» (=la Scrittura è interprete di se stessa) e ti aiuta prima di tutto a scoprire l'unità profonda che esiste sui valori fondamentali della nostra fede all'interno dei 73 libri che compongono la Bibbia.

In secondo luogo ti fa percepire che Dio non si smentisce, ma realizza il suo progetto salvifico - di cui Gesù Cristo è il centro focale - rispettando il cammino dei suoi figli.

Infine, è grazie alla *scrutatio* che puoi realizzare la «lettura spirituale» della Bibbia. Essa consiste nel mettere in risalto in primo luogo gli stimoli e le provocazioni utili per l'approfondimento della tua fede facendoti riflettere su qualche aspetto del volto di Dio o di Gesù o su qualche dimensione dell'esperienza di essere e formare Chiesa («senso cristologico e ecclesiologico»).

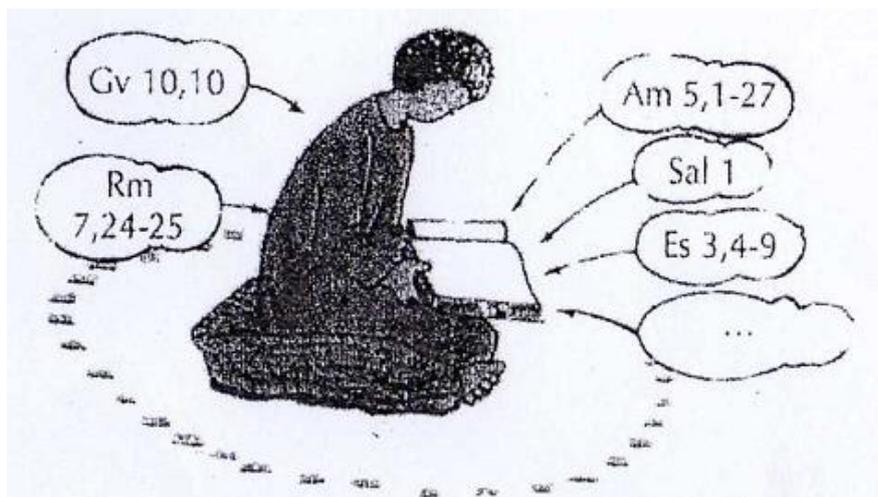
Contribuisce, poi, alla maturazione del tuo amore nella carità indicandoti vie di impegno nel quotidiano («senso etico o morale»).

Favorisce, infine, la crescita della speranza che ti abilita a guardare il futuro tuo, della comunità ecclesiale e dell'umanità con gli occhi di Dio («senso escatologico e contemplativo»).

Così si esprimono in proposito i nostri Vescovi: «In tale lettura a tutto campo vengono [...] superate la frammentarietà, la dispersività e la profanità di cui la Bibbia dà l'impressione a una prima lettura, perché Cristo ne diviene il centro unificatore e santificatore. Questo apre la via a una più consapevole e fruttuosa partecipazione alla lettura liturgica della Bibbia, nella quale il Cristo "compie" ogni Scrittura nel duplice senso della parola:

1. dà infatti la sua pienezza ad ogni testo biblico, anche a quelli dell'Antico Testamento, e,
2. presente fra noi e a noi contemporaneo, li fa accadere oggi per la nostra salvezza.

Occorre tuttavia far bene attenzione che i tre sensi "spirituali" siano fondati su quello "letterale" e non prescindano da esso, per non cadere in fantasie arbitrarie».



Ampliare l'orizzonte confrontando il testo che è stato letto con altri testi della Bibbia.

Come esemplificazione di «*scrutatio scripturae*» puoi tener presente questa traccia, preparata a partire dalle indicazioni presenti ne La Bibbia di Gerusalemme:

- **predicare il Vangelo di Dio:** vedi Rm 1,1 e i passi lì citati come referenze marginali; puoi far riferimento anche alla voce «Vangelo» dei «Temi biblici di interesse pastorale» (parte finale dell'edizione italiana);
- **Regno di Dio:** segui le indicazioni alla voce «Regno di Dio» riportate nei «Temi biblici»;
- **conversione:** leggi la nota a Mt 3,2 e ricupera le referenze marginali; oppure fai riferimento alla voce «conversione» nell'«indice alfabetico delle note più importanti» (parte finale dell'edizione italiana) o tra i «Temi biblici»;
- **seguire Gesù:** segui le citazioni riportate nella nota che commenta Mc 1,17 o alla voce «discepolo» tra i «Temi biblici».

Pratica tutto questo per crescere non tanto nella «scienza» biblica (o nel «sapere») quanto soprattutto nella «sapienza» (o nel «sapore») che offre l'ascolto della Parola.

Se ti abitui a leggere le Scritture con questo spirito, «*Dio torna a passeggiare nel paradiso terrestre*» con te (Sant'Ambrogio), per creare e vivere una relazione d'amicizia autentica e profonda.

ALLEGATO 12
CDA A MILANO
LA LECTIO DIVINA COMUNITARIA²⁰

Cinque momenti di cui due essenziali

Il Gruppo di Ascolto si riunisce per vivere l'esperienza della Lectio divina nella sua forma comunitaria. La sua metodologia sarà perciò quella che abbiamo cercato di illustrare in precedenza, trattando della Lectio divina e del suo svolgimento. I momenti essenziali dell'incontro di gruppo saranno tre: *la lectio (ascoltare la Parola)*, *la meditatio (meditare la Parola)* e *l'oratio (pregare la Parola)*.²¹ Essi saranno preceduti da un momento iniziale che ha funzione preparatoria (attendere la Parola). Immaginiamo anche un quinto momento, che oltrepassa idealmente i confini dell'incontro e permette di custodire la risonanza di quanto ascoltato attraverso la successiva lettura di altri testi della stessa Scrittura o di autori spirituali (dimorare nella Parola). Indicati così i cinque momenti dell'incontro del Gruppo di Ascolto, tre dei quali essenziali, vorremmo ora cercare di descriverli, al fine di favorire al massimo il suo svolgimento effettivo.

Attendere la Parola

Occorre anzitutto entrare nel momento dell'ascolto e quindi prepararlo. Il primo passo da compiere è quello dell'accoglienza reciproca nella casa in cui l'incontro di svolge. Si abbia cura di creare il clima giusto, che esprima la gioia di ritrovarsi. Del resto, tutto ciò avverrà spontaneamente nella misura in cui le persone che compongono il Gruppo di Ascolto avranno piacere di vedersi. Chi mette a disposizione la propria casa renda l'ambiente il più accogliente possibile. Si prenda il giusto tempo per salutarsi, scambiarsi notizie e informarsi della situazione di ciascuno; con serena spontaneità.

Si può a questo punto pensare a un segno o a un gesto con il quale avviare l'incontro vero e proprio (es. si pone il libro delle Sacre Scritture al centro del tavolo, aperto alla pagina che si leggerà quella sera; si accende una bella candela

²⁰ ARCIDIOCESI DI MILANO, *La parola di Dio abiti tra voi nella sua ricchezza*, Milano 2010, pp.84-91, 68-71 [Testo scannerizzato].

²¹ Si può dire che nell'esperienza comunitaria della Lectio divina la *contemplatio* viene di fatto ricondotta all'*oratio*, anche se in realtà permea l'esperienza tutta intera.

appositamente predisposta). Sarà comunque necessario un attimo di silenzio per creare il giusto raccoglimento.

Si dia poi avvio della preghiera di apertura. Questa preghiera iniziale andrà considerata molto importante, perché pone tutti alla presenza del Signore e conferisce da subito all'incontro la sua impostazione. Si abbia cura di compierla bene. Se non si usa la preghiera proposta dal sussidio, non la si improvvisi. La si scelga con attenzione. L'Animatore assuma questo compito, oppure lo affidi a una persona di fiducia.

Ascoltare la Parola (lectio)

A. Prima lettura

Entrati con il clima di raccoglimento e, con la preghiera, nel momento di ascolto della Parola di Dio, si legga il brano della Scrittura. Lo si faccia con calma. La lettura sia chiara e condotta senza fretta, dando senso a quello che si sta leggendo. Di norma sia l'Animatore a leggere: avendo egli già accostato e meditato il testo potrà farlo nel modo migliore. L'Animatore potrà decidere di affidare la lettura a un'altra persona solo se questa avrà avuto modo di prepararsi. Il rispetto e l'affetto per la Scrittura cominciano da qui: dall'attenzione a come la si legge. Tutti i partecipanti hanno il diritto di ascoltare una prima proclamazione della Parola di Dio che favorisca la sua comprensione e soprattutto dimostri la venerazione che si nutre nei suoi confronti.

B. La domanda e l'obiettivo

Compiuta la prima lettura, si ritorni sul testo compiendo la *Lectio* vera e propria. La domanda che guida questo momento della lettura è la seguente: che cosa dice questo testo della Scrittura? Di che cosa parla? A che cosa si riferisce? L'obiettivo a cui tendere è quello della comprensione del testo attraverso una partecipazione profonda a quanto esso dice. Si tratta in altri termini di rivivere l'esperienza di salvezza di cui il testo parla, di immedesimarsi in ciò che il testo riferisce per accogliere la Rivelazione di Dio che comunica.

C. Osservare

Poiché davanti a noi sta un testo che possiede una propria natura e, pur avendo valore eterno, è stato scritto in tempi lontani e in ambienti molto diversi dai nostri, sarà necessario intraprendere una lettura che sia estremamente rispettosa della sua «alterità». Si dovrà fare molta «attenzione» a tutto ciò che il testo dice. Il

verbo osservare potrebbe esprimere bene questo impegno serio di lettura, che mira a comprendere il vero significato del testo, al di là di ogni presunta conoscenza. Osservare vuol dire concentrare lo sguardo, scrutare attentamente, non in modo superficiale, ma con un grande impegno. **Con occhi ben aperti, con mente vigile, con cuore sensibile**, ci si dispone così a compiere una lettura del testo biblico che senz'altro favorirà l'incontro con la Parola di Dio.

D. I passi

Si raggiunge un simile obiettivo attraverso la Lectio, che nel Gruppo di Ascolto assume la forma di una «lettura condivisa e guidata», alla ricerca della Parola di Dio che il testo rivela. Il punto è riuscire a presentare adeguatamente il metodo di una simile lettura, descrivendo in quale modo essa concretamente potrà svolgersi all'interno del Gruppo senza dare l'impressione che si tratti semplicemente di una tecnica. Tentiamo dunque di farlo.

L'Animatore del Gruppo di Ascolto riprenderà la lettura del brano della Scrittura dall'inizio e insieme a tutti i partecipanti cercherà di capire bene «di che cosa il testo parla». In questa rilettura avrà grande importanza l'interrogazione. Non si deve temere di fare delle domande al testo e di lasciarsi interrogare.²² Ma appunto, quali domande fare al testo della Parola di Dio per comprendere bene «che cosa dice»?

- Immaginando di compiere questa rilettura, avendo davanti, per esempio, un brano del Vangelo, ci si dovrà anzitutto domandare dove siamo, in quale luogo o ambiente (es. in riva al lago, sul monte, in casa, lungo la strada ecc.). Non è difficile, sempre grazie al testo, raccogliere indicazioni riguardanti le caratteristiche del luogo in cui ci si trova, che aiutino poi a capire meglio ciò che si sta vivendo.

²² «La Bibbia è piena di domande: Dio interroga l'uomo e l'uomo interroga Dio. Leggere la Bibbia attraverso le sue domande è senza dubbio un percorso tra i più suggestivi. Non si rimane alla soglia del suo discorso, ma si va diritti al centro [...]. Una cosa che sempre mi colpisce è accorgermi che all'interno della Bibbia la domanda dell'uomo a Dio non scompare, come se venisse annullata dalla risposta della rivelazione, bensì riemerge doppiamente [...]. L'esperienza del dolore innocente, dell'ingiustizia trionfante, della delusione, pare continuamente contraddire la bontà e la fedeltà di Dio, e questo spinge l'uomo biblico - pur credente - a chiedersi se davvero Dio è fedele, se davvero la sua promessa è solida. L'uomo biblico si imbatte continuamente nel mistero di Dio. E così la sua domanda si fa doppia. Non soltanto chi è l'uomo ma anche chi è Dio. Per alcuni il fatto che nella Bibbia la domanda si riproponga costituisce una delusione. Personalmente ne provo entusiasmo. È un segno che la Bibbia è un libro sincero, non un libro edificante nel quale i conti tornano sempre» (cfr. B. Maggioni, *Attraverso la Bibbia*, cit., pp. 79-84).

- La domanda riguardante il luogo è strettamente legata a quella riguardante il tempo e le circostanze. Quando queste cose accadono? (es. al mattino, la sera, di notte, lungo il cammino). Ma soprattutto, se stiamo leggendo un Vangelo, in che momento ci troviamo della vita di Gesù? Che cosa è già avvenuto e che cosa seguirà?

Queste prime osservazioni consentono di entrare meglio nel mondo dei personaggi di cui il testo parla e di rivivere la loro esperienza.

- In effetti, ciò che risulta essenziale è capire che cosa il testo racconta (se è un testo narrativo o, più in generale, che esperienza comunica. Per far questo sarà fondamentale concentrarsi sui personaggi e dunque domandarsi di chi si sta parlando. Chi sono i soggetti che vengono presentati? Che cosa fanno e che cosa dicono} Le parole e le azioni dei personaggi sono molto importanti, perché dietro di esse vi sono sempre pensieri e sentimenti: occorre lasciarsi guidare dal testo a riconoscere questi pensieri e sentimenti dei personaggi. A volte è lo stesso scrittore che ce lo dice; altre volte lo dobbiamo ricavare noi, proprio attraverso una lettura attenta.

È ovvio che nel racconto dei Vangeli la persona più importante è Gesù e tutto quello che Egli dice o fa è determinante. Perché, per esempio Gesù piange quando vede per la prima volta Gerusalemme o davanti alla tomba di Lazzaro? Cosa prova quando vede i malati? Che cosa lo porta a discutere con i farisei? Perché pronuncia di proposito una frase che suscita sorpresa (es. «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati») e compie un'azione che stupisce i suoi discepoli (es. lava loro i piedi)? Dietro ogni parola o azione di Gesù c'è un pensiero, un sentimento, accompagnato dal vivo desiderio di rivelare il volto di Dio. Qualcosa di simile si può dire anche degli altri personaggi che nei Vangeli entrano in rapporto con Lui: ognuno è come un mondo, un piccolo universo. Attraverso ciò che il testo racconta è possibile intravedere qualcosa di questo mondo interiore che ogni personaggio possiede: emozioni, convinzioni, desideri, intenzioni, attese. Questo occorre fare anzitutto nella Lectio: condividere l'esperienza di grazia delle persone che il brano della Parola di Dio ci presenta. Così si entra in contatto con la loro vita, quella vita che è fatta di gioia e di sofferenza, di pensieri nobili e di azioni meschine, ma anche di interrogativi aperti, di paure, di illusioni, di speranze. **La loro esperienza di vita, vista dalla Rivelazione di Dio, potrà così confrontarsi con la nostra.**

Proprio per meglio entrare in questa esperienza di vita che il testo descrive è opportuno considerare altri aspetti del brano che si sta leggendo. In qualche

caso sarà molto utile capire se nel testo si possono identificare delle parti, se cioè chi ha scritto ci presenta vari momenti della vicenda. Se si passa da una fase a un'altra della situazione è importante notarlo: questo aiuterà a capire meglio ciò che accade e a riviverlo.

- A volte si possono individuare nel brano biblico che si sta leggendo delle parole molto importanti, che hanno un peso rilevante: le chiamiamo parole chiave (es. remissione dei peccati, verità, salvezza, Regno di Dio, giustizia, perdono, Nuova Alleanza, eccetera). È bene riconoscerle e cercare di capirne il significato alla luce di quanto si sta dicendo nel testo. Se non riesce a farlo del tutto non ci si perda d'animo. Si è sempre in tempo a chiarire meglio il senso di questi termini anche attraverso altri momenti di riflessione comune.
- In qualche caso i testi della Scrittura presentano delle immagini o dei simboli che risultano importanti (es. il lievito, il sale e la luce, la città sul monte, il buon pastore, la vite e i tralci, l'agnello eccetera): può succedere, anche in questo caso, che il loro significato risulti immediatamente chiaro e contribuisca a meglio comprendere il senso complessivo del brano. Non è raro, tuttavia, che sia il brano stesso a chiarire il senso e il valore del simbolo. Occorre anche in questo caso muoversi con tranquillità e lasciarsi guidare dal testo.
- Inoltre, può essere utile a volte cercare quello che potremmo definire il cuore dell'episodio, cioè il centro intorno a cui ruota tutto. Ci si potrebbe chiedere: alla fine, di che cosa parla essenzialmente questo brano? O anche: se dovessimo dare un titolo al brano quale sceglieremmo? Domande come queste consentono di cogliere la sostanza della Parola di Dio che il testo ci trasmette.
- Può succedere che mentre leggiamo il testo della Parola di Dio venga spontaneo chiederci: «Dove ho già sentito questa parola? Dove è accaduto qualcosa di analogo?». Si tratta di risonanze bibliche che vanno considerate molto preziose. Veniamo rimandati ad altri testi della Scrittura a cui il nostro brano allude, o nei quali si parla di episodi simili, o che riportano le stesse parole chiave. Così, la lettura si apre all'intero corpo delle Scritture.²³
- Non possiamo tuttavia negare che nel compiere la Lectio ci si dovrà preparare a sostenere qualche prova. La comprensione del testo, se pensiamo in particolare ai Vangeli, non presenta normalmente delle difficoltà

²³ Su tutto questo si veda C.M. MARTINI, *La pratica del testo biblico*, Piemme, Casale Monferrato 2000. In modo più schematico, il cardinal Martini invita a leggere il testo «con la penna in mano», sottolineando: 1) i soggetti, 2) le azioni, 3) i sentimenti, 4) le qualità.

insormontabili. In altri casi, ci si dovrà misurare anche con questioni importanti riguardanti il genere letterario, cioè il modo di esprimersi. Comunque, ci saranno sempre delle fatiche da affrontare: espressioni o parole che non si capiscono, allusioni a episodi o a persone che non risultano immediatamente chiare. Spesso sarà indispensabile fornire spiegazioni riguardanti il contesto storico, geografico e culturale del testo (es. per limitarci ai Vangeli, spiegare di che cosa si tratta quando si parla della Galilea, della Samaria, di Erode Antipa, di Caifa, della Festa delle Capanne, del tempio di Gerusalemme, del Golgota eccetera). Come più volte ricordato, il tempo, il luogo, la cultura, le circostanze del testo biblico non sono le nostre; vanno quindi chiarite, facendosi anche aiutare da chi ha maggiore competenza. L'Animatore, che si è preparato in precedenza, sarà la persona che nel Gruppo si assumerà questo compito, senza ansia e nei limiti delle sue possibilità.

Il punto cruciale resta comunque questo: si dovrà leggere il brano della Scrittura per condividere un'esperienza di vita e di rivelazione di Dio. Dietro le domande concrete della ricerca sul testo stanno le grandi domande della vita, stanno i sentimenti più alti e i valori più veri. Mentre ci si interroga sul contesto, sui personaggi, sulle azioni, sulla suddivisione, sulle immagini, sulle risonanze del testo, il pensiero va a quanto il testo dice a riguardo della vita, quella vita che è stata visitata dalla Rivelazione di Dio. Non lasciamoci distrarre da particolari secondari. Tutto deve convergere verso un unico obiettivo: rivivere quanto il testo dice e farlo al livello più profondo, raggiungendo il cuore dell'esperienza raccontata o dell'insegnamento trasmesso. Così incontreremo già nella Lectio la Parola di Dio.

Sarà l'Animatore a porre nel gruppo le domande che sopra abbiamo ricordato. Insieme si cercheranno le risposte, attraverso un dialogo che l'Animatore guiderà con intelligenza. In conclusione, la Lectio di Gruppo avrà la forma del dialogo promosso e guidato dall'Animatore, con domande al testo poste da lui agli altri (o anche dagli altri a lui) e risposte cercate insieme. Il sussidio servirà all'Animatore per compiere questo lavoro di guida della lettura.²⁴

Meditare la Parola (meditatio)

Compiuta la Lectio si passa al secondo momento, quello della *meditatio*. La distinzione tra i due momenti non va intesa in modo rigido: come già si è detto, non si tratta di abbandonare il testo per volgersi alla situazione attuale, ma di

²⁴ Non è opportuno leggere il sussidio durante l'incontro.

sintonizzare l'esperienza attuale della vita con l'esperienza di vita che il testo biblico ci ha permesso di condividere. Ci si specchia nel testo della Scrittura e in esso si ritrova la matrice di quanto viviamo oggi. La chiara distinzione tra *lectio e meditatio* risulta tuttavia utile dal punto di vista pedagogico-pastorale: si chiude una fase dell'ascolto della Parola di Dio e se ne apre un'altra. Il Gruppo di Ascolto sa che deve entrare in un secondo momento.

A. La domanda e l'obiettivo

La domanda guida della *meditatio* è la seguente: che cosa dice questo testo della Scrittura alla mia e alla nostra vita? Quale risonanza ha su di me ciò che il testo ha detto? In che senso e in che modo mi sento interpellato?

L'obiettivo della *meditatio* è appunto quello di cogliere la risonanza sapienziale del testo biblico, la sua capacità di parlare all'oggi della vita personale e comunitaria. Meditare è scendere in profondità nel testo e farlo scendere nel profondo di noi stessi: capire insieme come la Parola della Scrittura, svelando il segreto di Dio e dell'uomo

1. consola il nostro cuore,
2. conferma la nostra fede,
3. illumina la nostra vita,
4. la converte e la purifica,
5. offre delle vere chiavi di lettura per le nostre vicende personali,
6. sostiene le nostre fatiche,
7. contribuisce a creare tra noi legami di amicizia e fraternità!

Tutto ciò in un clima di serena condivisione.

B. Interpretare e applicare

Nella *meditatio* avviene l'attualizzazione, l'incontro tra la Rivelazione di Dio di cui il testo parla e la Rivelazione di Dio destinata a noi che leggiamo. La *meditatio* unisce dunque insieme *l'interpretare* e *l'applicare*, se intendiamo *l'interpretare* come il riconoscere i valori eterni di cui il testo della Scrittura parla e *l'applicare* come il porre tutto questo a confronto con la propria *situazione personale*. Meditare la Scrittura vuol dire dunque interpretarla e applicarla, cioè di fatto prendere coscienza della sintonia che esiste tra quello che si è letto e quello che si sta vivendo. Si tratta di percepire il nesso vitale che unisce l'esperienza narrata dal testo biblico e la mia personale esperienza, riconoscendo la valenza perenne della Parola di Dio nella Scrittura, o, per dirla con un termine impegnativo ma molto adeguato, **la sua canonicità**.

C. Ascolto

Nel Gruppo di Ascolto, il momento della *meditatio* si caratterizza per il reciproco ascolto. È il momento della *risonanza* o della *condivisione*. In questa seconda fase dell'incontro ognuno è invitato ad aprire agli altri il proprio cuore, rendendoli partecipi di quanto lo Spirito gli ha donato attraverso la lettura del brano della Scrittura. Quell'interpretare e quell'applicare, di cui si è detto, avvengono di fatto nella forma di un confidare. Ognuno cerca di capire che cosa il testo biblico dice al suo livello più profondo e che cosa dice a lui nella profondità del suo cuore.

Come immaginare dunque una simile comunicazione? In che modo, concretamente, attuare la meditatio condivisa della Parola di Dio? Proviamo anche in questo caso a tentare una descrizione.

L'Animatore, terminato il momento della Lectio (che non dovrà superare la metà del tempo dell'incontro) inviterà i presenti a entrare nel secondo momento, quello appunto della meditatio. A questo scopo egli richiamerà alcune domande guida, che avranno il compito di favorire e di orientare gli interventi personali.

Le domande potranno essere le seguenti:

1. Su che cosa questo brano mi ha invitato a meditare?
2. Che cosa mi ha rivelato di Dio e di Cristo?
3. Che cosa mi ha fatto meglio comprendere della mia persona e della mia vita?
4. Quali sono i valori eterni che il brano ha richiamato?
5. In che cosa mi sono sentito personalmente interpellato e consolato?

La prima impressione che si ricava dalla Lectio, cioè dall'incontro con l'esperienza di vita che è stata raccontata, è già importante.

6. Su che cosa dunque mi sono sentito invitato a meditare sulla base di quanto ho letto?

Due sono normalmente le direzioni in cui si muove la Rivelazione di Dio: il suo mistero e il senso della vita umana. Che cosa dunque questo testo **mi** ha rivelato del mistero di Dio e del Cristo? Mi ha parlato della sua eternità, della sua misericordia, della sua potenza di salvezza, della sua giustizia?

- Ma che senso dare a queste parole tanto solenni quanto misteriose?
- E che cosa invece questo testo della Scrittura mi ha rivelato circa il senso della mia vita?

- In che modo ha gettato luce su ciò che mi accade ogni giorno, sulle relazioni che costituiscono la mia esistenza, sui miei sentimenti, le mie paure, i miei desideri più profondi, i miei dolori, i problemi che devo affrontare, le domande che porto con me?
- E quali sono i valori eterni, fondamentali e perenni, che questo testo mi ha posto davanti agli occhi e davanti al cuore?
- Ha forse parlato di libertà, di perdono, di santità, di lotta, di unità, di redenzione, di amore, di gioia, di fraternità?
- Quale è la mia posizione di fronte ai valori che emergono?
- Quanto mi sento vicino o distante?
- Soprattutto che cosa mi consola di questa pagina della Bibbia?

La forma degli interventi durante la meditatio è la reciproca comunicazione, non la discussione; quando questo succede è segno che si sta sbagliando strada.²⁵

Identità dei Gruppi di Ascolto

Le finalità sono le stesse della pastorale biblica. L'identità è data da queste sette caratteristiche.

- Pratica comunitaria della Lectio divina
- Ascolto della Parola
- Il Gruppo
- La riunione nelle case
- La partecipazione estesa a chiunque
- L'ecclesialità
- La durata prestabilita

L'originalità del tipo di ascolto della Parola che si pratica nel Gruppo di Ascolto consiste

²⁵ Isidoro di Siviglia, parlando della collatio (l'equivalente di questa meditatio condivisa) diceva che i due rischi più gravi sono la "*disputa*" e la "*cavillosa pedanteria*". La disputa nasce dal desiderio orgoglioso di affermare sé e il proprio pensiero, si radica nell'orgoglio e genera divisioni e contrapposizioni, precludendo l'accesso alla luce. La seconda è abilità dialettica e ricerca erudita.

- anzitutto nel ricercare insieme il significato del testo biblico, guidati dall'Animatore del Gruppo;
- in secondo luogo, nel comunicarsi quanto il brano della Scrittura rivela a ciascuno;
- in terzo luogo, nel condividere la preghiera che l'ascolto della Parola di Dio ha suscitato.

Tutto questo è estremamente prezioso sul versante dell'esperienza ecclesiale.

Se l'ascolto della Parola costituisce l'atteggiamento fondamentale, il fatto che esso avvenga nel contesto del «gruppo» lo caratterizza come un'esperienza di accoglienza reciproca e di condivisione, di fraternità umana ed evangelica.

Il Gruppo, per le sue limitate dimensioni, dà a tutti la possibilità di prendere la parola e di comunicare agli altri quanto si ritiene importante condividere. Che ciò accada a partire dall'ascolto della Parola di Dio è essenziale perché conferisce alla comunicazione, almeno potenzialmente, una grande profondità. In un gruppo come questo si può parlare di cose importanti, che toccano la vita, che suscitano grandi domande, che fanno emergere sentimenti profondi, che richiamano esperienze significative. Ci si sente così sempre più uniti, si tocca con mano come la Parola di Dio è capace di creare legami forti. Essa aiuta a guardarsi in modo nuovo, con più rispetto e stima, con crescente affetto. Si può arrivare per questa strada a una vera e propria confidenza, sempre discreta, che rende piacevole e desiderabile il ritrovarsi insieme.

Un simile cammino non è semplice e l'esito non è scontato. Occorrerà dunque sempre vigilare affinché il Gruppo venga preservato dalla chiacchiera vuota. Lo stile della comunicazione all'interno del Gruppo di Ascolto andrà costantemente salvaguardato: non dovrà essere quello della discussione sul brano della Scrittura ma della condivisione di quanto la Scrittura svela alla vita di ciascuno; non un confronto di opinioni, ma la comunicazione confidenziale di ciò che ciascuno sente importante per sé.

Quanto alla costituzione dei Gruppi le modalità sono e possono essere diverse. Andranno valutate alla luce della storia e della configurazione della Chiesa locale. Molti Gruppi si sono costituiti nei caseggiati a partire dalle Missioni popolari, altri si sono formati tra vicini di casa in modo spontaneo; si potrebbe tuttavia pensare anche a gruppi più omogenei, come potrebbero essere quelli dei genitori dei ragazzi che frequentano la catechesi, oppure i gruppi giovanili, o i gruppi di lavoratori; non è da escludere che una simile proposta venga indirizzata

anche a gruppi di coppie o a gruppi di famiglie già costituiti e agli stessi consigli pastorali parrocchiali.

Infine, l'accoglienza e la condivisione che si sperimentano nel Gruppo di Ascolto non dovrà trasformarlo in un piccolo mondo chiuso in se stesso. L'incontro con la Parola di Dio di sua natura sospinge verso tutti.

§orge così irresistibile il desiderio e la gioia di condividere con altri quanto sperimentato, sempre rispettando, la libertà e i tempi del cammino di ciascuno. In questo modo, i Gruppi di Ascolto si collocano a pieno titolo nell'orizzonte della missione: essi sono totalmente a servizio dell'annuncio del Vangelo.

Nelle case - La scelta delle case come luogo in cui incontrarsi per l'ascolto della Parola di Dio è qualificante. Le sue motivazioni si possono ben intuire. Oltre a rinviarci alla Chiesa delle origini, essa permette di contare su un ambiente molto vicino alla vita quotidiana e quindi più capace di aprirsi a persone che non frequentano normalmente gli ambienti ecclesiali. La casa, inoltre, è sicuramente un luogo più caldo e familiare, meno funzionale e quindi più adatto a una comunicazione che, provenendo dalla Parola di Dio, tende a condividere pensieri e sentimenti profondi.

Sarà indispensabile che chi mette a disposizione la propria casa lo faccia volentieri. Sappiamo bene che aprire le porte della propria abitazione per una iniziativa come questa non è cosa da poco. Si dovrà essere molto grati a chi decide di farlo, considerandolo un servizio al Signore e alla sua Chiesa. Si tratta infatti di un vero e proprio dono, di cui tutti possono beneficiare.

Per tutti - La partecipazione ai Gruppi di Ascolto è aperta a tutti. Nessuno dovrà sentirsi escluso. La lettura della Parola di Dio è capace di toccare ogni cuore e di raggiungere qualsiasi situazione personale. La conoscenza di quanti mettono a disposizione la propria casa o di quanti partecipano all'incontro, il desiderio di conoscere meglio la Sacra Scrittura o anche solo il piacere di vivere un momento serio e intenso di riflessione e di reciproca comunicazione possono suggerire anche a chi, per diverse ragioni, si è allontanato dalla pratica religiosa di aderire a una simile iniziativa. Chi invece frequenta la propria Parrocchia o comunità pastorale potrà trovare nel Gruppo di Ascolto l'occasione per meglio crescere spiritualmente e gustare maggiormente la bellezza della propria appartenenza alla Chiesa.

Se tutti sono invitati, tutti dovranno capire. Il linguaggio all'interno del Gruppo di Ascolto non dovrà essere difficile o troppo specialistico. Ognuno dovrà intenderlo e sentirlo vicino alla propria vita. Non si dovrà dare la sensazione che si stia parlando di questioni complicate o discutendo di argomenti astratti. Anche le

persone più semplici dovranno percepire che quanto si ascolta e si condivide nasce dal cuore, chiama in causa Dio ed è capace di illuminare la vita. Da questo punto di vista, l'esperienza dei Gruppi di Ascolto si differenzia da iniziative simili di formazione biblica quali i corsi biblici o le scuole di teologia: in queste ultime iniziative il linguaggio sarà necessariamente più impegnativo.

ALLEGATO 13

BIBBIA, TRADIZIONE E MAGISTERO ²⁶

Si può intendere la "Bibbia cristiana", fuori dalla "Tradizione" e dal "Magistero" ecclesiali?

Qui vogliamo precisare il nesso intrinseco tra Bibbia, Tradizione e Magistero dell'unica Chiesa di Cristo e per questo trattiamo insieme queste tre voci.

Sappiamo come la predicazione apostolica precede per diversi anni gli Scritti neotestamentari, che sono cristallizzazioni inculturate ed autentiche della stessa predicazione ecclesiale, la quale, oltre ai Libri del N.T., non può che far riferimento ed assumere anche i Libri dell'A.T., indispensabili per intendere anche il Cristo pasquale-pentecostale.

Se il contenuto della Rivelazione (e della sua interpretazione apostolica, l'unica autorizzata da Cristo stesso: Lc 10,16), è la stessa Persona del Cristo (con tutto ciò che disse, fece ed è nella sua realtà personale, in cui scopriamo esemplarmente quello che Dio è e vuole essere per noi e quello che noi siamo e siamo chiamati ad essere in Lui), allora possiamo dire che l'evangelizzazione incontra nella Bibbia l'espressione fondamentale ed integrale della Rivelazione e che nei segni della storia biblica si dà il vero memoriale che bisogna interpretare costantemente in rapporto alla storia di ogni comunità ecclesiale, in ogni luogo e tempo del mondo.

Quindi, ogni affermazione di fede o dogma posteriore della Chiesa, è - implicitamente od esplicitamente - contenuto nella Bibbia, non però in senso letterale, dato che il suo linguaggio è proprio ed esclusivo di quella storia e culture bibliche e deve essere riformulato in ogni epoca e cultura diversa.

Così, tutta la Bibbia contiene integralmente la Rivelazione ed è vera, ovviamente però, non in ciò che si riferisce a opinioni o dati delle scienze umane, ma nella sua prospettiva di messaggio religioso-cristiano, per la nostra salvezza. La Chiesa crede che nella Scrittura si dà «fedelmente e senza errore, la verità che Dio volle fosse consegnato nelle Sacre Lettere per la nostra salvezza» (*Dei Verbum* n. 11).

²⁶ P. PIFFERI, «Bibbia, Tradizione e Magistero» in *L'esperienza trinitaria di salvezza in Gesù Cristo*, Ed. Cantagalli 2013, pp.25-27 [Testo scannerizzato].

Dal punto di vista della Rivelazione, non bisogna porre, quindi, sullo stesso piano della Bibbia, anche la *Tradizione ed il Magistero*, perché il ruolo di questi ultimi è differente: essi *completano la Scrittura* non nei contenuti rivelati (in cui si può ammettere ecumenicamente la “sola Scriptura”), ma nella *forma di “valorizzarli”* (il senso di fede della Chiesa, raccolta dalla Tradizione, per far *credibile e significativo* il Cristo) o di “*definirli*” nei limiti al di là dei quali, si comprometterebbe l'unità di ciò che bisogna credere (credenità) e la stessa identità ecclesiale in tutti i tempi.

I tre fattori sono così intrecciati *nella stessa struttura ermeneutica* (=interpretante): la stessa Scrittura

1. implica un “canone”, di selezione dei libri che il Magistero apostolico considerò autentici e pure
2. riflette il senso di fede (sensibilità "spirituale") della Tradizione delle prime comunità cristiane.

Per questo sarebbe cecità o parzialità, l'appellarci solamente alla Scrittura, come se fosse una mediazione unica ed isolata nell'incontro con Cristo.

Il Concilio Vaticano II esprime così la coscienza ecclesiale dei fattori che assicurano la stessa fede, la loro interpretazione e la loro comunicazione evangelizzatrice in tutte le Chiese particolari: «È chiaro dunque che la Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti da non potere indipendentemente sussistere, e tutti insieme, secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle persone» (**Dei Verbum, 10c**).

Si possono approfondire nel nostro libro (*Alla scoperta del mistero cristiano*, pp. 238 e ss.) *questi tre modi propri* della Scrittura, della Tradizione e del Magistero nel contribuire alla missione evangelizzatrice della Chiesa, con riferimento *alle tre coordinate trascendentali* di ogni persona o gruppo sociale nella sua comunicazione, che, sulla base *noetica di segni-parole-scritti* (la **Bibbia**), implica pure un contesto di *significatività assiologica* (=la testimonianza di "valore e di senso spirituale" della **Tradizione**) e di convergenza in una *unità prassica* (=la funzione di guida del Magistero nell'unità ecclesiale).

Dato che queste tre coordinate trascendentali costituiscono mediazioni personali di cui sono garanti propriamente ognuna delle *tre Persone divine*, *resta dimostrato il fondamento trinitario di questa struttura ermeneutica ecclesiale*, che

ci permette una giustificazione, "valida ecumenicamente", di ciascuno di questi tre fattori al servizio dell'unica Parola, che è il Cristo.

La Scrittura è punto di riferimento necessario per ogni Chiesa particolare, alla quale (*e non agli individui*: qui sta l'errore antropologico della Riforma protestante) è affidata detta *lettura, in comunione con l'unica ed universale Chiesa di Gesù Cristo*.

La necessaria "ecclesialità" della fede cristiana non può che darsi pure nella forma di lettura ed interpretazione della Bibbia. Per questo, in ogni comunità ecclesiale, in comunione con gli Apostoli ed i loro successori, la *Bibbia non è un libro del passato, ma sempre attuale*, perché viene garantita la struttura ermeneutica ecclesiale che permette una *lettura inculturata e sempre attualizzata* del Vangelo che è il Cristo stesso, in comunione con il *senso di fede tradizionale e spirituale* di tutta la Chiesa, *animata* dal medesimo Spirito e *con la guida ortoprassica propria delle definizioni irreversibili dei Concili e del Magistero dei Vescovi, successori degli Apostoli e di Pietro, uniti con lui, per il mandato di Dio Padre*.

ALLEGATO 14

ESERCITAZIONE ERMENEUTICA: SCHEMA IN CINQUE PARTI ²⁷

Come leggere la Bibbia: un quadro in quattro parti (p.11)

L'idea-base, classica, è questa: di fatto esistono maniere diverse di leggere la Bibbia, e tale varietà non è soprattutto casuale o disordinata ma piuttosto logica e strutturata. Qui indichiamo le grandi linee di un quadro che esprime quell'idea-base.

- C'è una lettura del tipo *esegesi* (o *ricerca del significato originario*). È inevitabile: chiunque legge la Bibbia, anche la persona più semplice, fa sempre un po' di *esegesi*. E questa deve essere prima, in ogni caso; soltanto dopo e solo poggiando su di essa possono nascere bene gli altri tipi di letture: le quali devono avere spazio sempre, almeno un po'. Un «quadro» mostra esplicitamente che cosa sia il «fare *esegesi*».
- C'è una lettura del tipo *teologia* (o *percezione e organizzazione sintetico-sistemica dei significati fondamentali e permanenti*). Una qualche sintesi si fa sempre, inevitabilmente. Basta avere una certa conoscenza o familiarità anche molto modesta della fede ebraico-cristiana, basta conoscere un catechismo o ascoltare delle prediche, e poi quando si incontra un brano della Bibbia non è possibile non operare una qualche fusione: tra quel che si viene a sapere e quel che già si sa. Ciascuno fa una sua sintesi. E in tal senso “fa *teologia*”.²⁸
- C'è un'altra lettura, del tipo *meditazione*. Chi legge una pagina della Bibbia spesso pensa: «Questo non è soltanto un messaggio storico-letterario! È soprattutto una parola di Dio». E allora vuol capire come quel messaggio antico sia ancora attuale; quindi paragona la situazione originaria alla propria (più o meno esplicitamente, secondo i casi). Quel tipo di lettura è specialmente frequente in ambiti spirituali o pastorali (vedi lì le varie forme di lettura spirituale o di *Lectio divina*).

²⁷ C. BUZZETTI, *Estemeca, ermeneutica biblica completa*, Ed. LAS 2003, pp. 11, 80-83; 90-92; 97-99; 105-107. [Testo scannerizzato].

²⁸ A vari livelli. Ma non tutti sono disposti a chiamare “teologia” qualunque sintesi.! Qui il termine indica un tipo di lettura che a vari livelli è sempre presente (cf. la fisionomia storicamente originaria del fare teologia: leggere un testo biblico, poi commentarlo, poi fare sintesi attorno ad esso ...).

- E c'è un'altra lettura, del tipo catechesi (o leggere per comunicare ad altri, per applicare a loro il significato biblico già percepito). Chi avverte di potere e dovere andare oltre il suo ambito individuale, dopo aver compreso una pagina della Bibbia, cerca le analogie con una qualche situazione contemporanea. E così realizza una qualche catechesi biblica o predicazione biblica.²⁹⁾

Lo schema-situazione: per una lettura esegetica più rapida ed emotiva³⁰ (p.80)

A. La situazione

il quando, il dove, il come, il perché; sia della storia riferita o riflessa, sia della nascita e della diffusione del testo

Si capisce che la vicenda descritta è da collocare nel periodo successivo alla salita di Gesù al cielo; in Gerusalemme; all'interno di una comunità di discepoli dei primi tempi; la vicenda è motivata dal desiderio di trovare una persona che prenda il posto tristemente lasciato vuoto da Giuda. In quel gruppo è innegabile la posizione speciale di Pietro: egli prende l'iniziativa, la spiega e la sostiene; ma in seguito anche gli altri la mandano avanti. Non è ben chiaro se gli Apostoli hanno un ruolo distinto da quello degli altri «fratelli».

Il nostro testo - cioè il brano At 1,15-26 - sembra sorto anzitutto dal desiderio di riferire un episodio. Probabilmente nasce all'interno dell'intenzione globale che ha provocato la stesura dell'intero libro: presentare alcune persone e alcuni fatti della comunità cristiana primitiva con lo scopo di consolidare la predicazione su cui si appoggia la fede dei primi cristiani,³¹ o forse con l'intento di fornire dei modelli esemplari. Accurate indagini storico-letterarie dicono che l'autore, lo stesso del terzo Vangelo, appartiene alla cerchia dell'Apostolo Paolo e molto probabilmente è Luca. Come l'intero scritto, successivo al terzo Vangelo,

²⁹ “Catechesi ed omelia sono la stessa cosa?” No, ma con qualche semplificazione e con un solido fondamento, qui e in seguito anche ogni tipo di predicazione biblica, compresa quella dell'omelia, si considera entro il fare-catechesi, e non come un caso a parte.

³⁰ Anche il secondo approccio, qui svolto secondo le indicazioni esaminate nel cap.2, ora è notevolmente limitato ad uno schema-base che pare includerne molti. Si può dire che quello presentato qui costituisca quasi un modello-riassunto di molti e vari schemi di tipo alternativo.

A. La situazione: il quando, il dove, il come, il perché; le domande-risposte originarie.

B. I personaggi: i protagonisti degli inizi; l'autore; i primi destinatari.

C. Il movimento: attraverso tre situazioni distinte; da quella della quale si scrive, a una nella quale si scrive, a una per la quale si scrive.

D. Il messaggio: articolato almeno a due livelli; quello originario (fontale + redazionale + intenzionale) e quello poi universalizzato.

E. L'attualizzazione: il significato è prolungato per raggiungere dei nuovi destinatari.

³¹ Cf le esplicite indicazioni all'inizio dell'opera lucana (Lc 1,1-4).

anche questa pagina sorge attorno all'anno 80. La sua diffusione originaria pare soprattutto rivolta ad ambienti notevolmente influenzati dalla cultura greco - ellenista.

B. Il personaggio

chi si rivolge a chi; sia entro la storia riferita o riflessa, sia nel rapporto autore-destinatario del testo

Il testo indica i seguenti: un ampio gruppo di «fratelli» (cioè seguaci di Gesù); Pietro che si rivolge a tutti loro (evocando due personaggi principali: Davide, autore ispirato di un salmo, e Giuda, divenuto guida di quelli che hanno arrestato Gesù); Giuseppe - Barsabba; Mattia; gli undici Apostoli (cioè, pare, quelli già riferiti in 1,2 ed elencati in 1,13).

Circa il rapporto autore-destinatario del testo, qui nulla fa pensare che esso sia diverso da quello relativo all'intero libro di *Atti*. Quindi il medesimo Luca si rivolge soprattutto ai medesimi discepoli che vivono in ambienti ellenisti.

C. Il movimento

come si rapportano tra loro i personaggi; sia entro la storia riferita o riflessa, sia nel rapporto autore-destinatario del testo

Qui il movimento non è costituito da vistosi spostamenti di luogo ma da azioni:

- Pietro si rivolge a tutti i «fratelli» e lancia l'iniziativa di non lasciare vuoto il posto che tra gli Apostoli era stato di Giuda;
- quella sua iniziativa viene accolta dagli altri, e due persone sono proposte (da chi?) come degne di prendere quel posto;
- poi, circa la scelta del successore, tutti rivolgono una preghiera al Signore;
- poi gettano le sorti;
- Mattia risulta designato e quindi egli viene associato agli undici «Apostoli».

I rapporti tra i personaggi. Mentre risulta abbastanza chiaro il ruolo di Pietro (egli ha una posizione di rilievo, ma ora non si dice sino a che punto), qui non sono precisati i rapporti tra «fratelli» e «Apostoli».

Il movimento letterario. Qui domina il tono narrativo. L'autore indica sia le circostanze di tempo («in quei giorni»), sia un personaggio centrale («Pietro»), sia un contesto («in mezzo ai fratelli»). L'elemento istruzione, se esiste, rimane interno alle riferite parole di Pietro: un fatto è ritenuto «necessario» e viene illuminato

mediante la Scrittura; una nuova aggregazione è detta inevitabile. Infine si indicano le conseguenze, ancora in stile soprattutto narrativo: la duplice scelta; la preghiera specifica; il gettare le sorti; l'aggregazione definitiva. Non si indicano altri «movimenti» o altre variazioni del tono dell'autore.

D. Il messaggio

quale è il significato del testo; sia per i destinatari originari, sia per quelli successivi, sino a quelli attuali

Alla luce del significato globale di Atti, non pare probabile la prospettiva di un messaggio limitato alla pura informazione di fatti accaduti. Più probabile è che esso contenga elementi di insegnamento e/o di esortazione. Dove e come? Qui l'eventuale insegnamento rimane piuttosto indiretto, all'interno delle parole di Pietro ai fratelli (come se dicesse: Voi sapete come fanno i discepoli di Gesù Cristo; per capire il significato profondo degli avvenimenti, prima essi leggono la Bibbia; poi si impegnano a mettere in pratica le sue indicazioni).

E qui l'eventuale esortazione rimane ancora più implicita, affidata alla forza con cui l'intero episodio è avvertito dai destinatari come esemplare (come se fosse: Vedete come essi hanno ascoltato la Bibbia e l'hanno messa in pratica? Anche noi oggi, dopo un paio di generazioni, possiamo e dobbiamo fare come loro).

Infine, la storia della comprensione di questa pagina offre delle indicazioni che ricorrono frequenti anche in altri casi; dice come i suoi aspetti di insegnamento ed esortazione, benché all'origine siano abbastanza deboli, poi si avvertono in misura sempre maggiore... (ma questo prepara già le considerazioni della tappa successiva).

E. L'attualizzazione

coinvolgimento e applicazione di nuovi destinatari, procedendo sul ponte delle analogie³²

Abitualmente la determinazione di un significato attuale - ciò che il testo dice a me/noi oppure te/voi, qui e ora - si realizza lungo la via della somiglianza. Dopo avere individuato ulteriori situazioni o ruoli o personaggi che sono per

³² Notiamo: chi segue una procedura del tipo «schema-situazione» considera la tappa «attualizzazione» interna al processo del fare esegesi; mentre chi assume una procedura del tipo «schema-decalogo» tende a riservare il tema «attualizzazione» a sviluppi successivi. E già stato fatto notare nel cap. 2: «Questa tappa corrisponde a sviluppi che nella via precedente (= lo schema-decalogo) si considerano ulteriori ed esterni e appartengono piuttosto a livelli successivi (fare-teologia, fare-meditazione, fare-catechesi)».

qualche aspetto simili, il lettore afferma che il testo ha un significato anche per destinatari che sono in quelle situazioni.

Nel nostro caso, tra le possibili attualizzazioni vi sono le seguenti. Il testo dice che:

- il capo di una comunità cristiana ha il coraggio di indicare le questioni urgenti;
- egli illustra una sua proposta facendo riferimento alla parola della Bibbia;
- e la comunità cristiana lo segue nella sua iniziativa così biblicamente fondata;
- nella comunità cristiana tutti sono anzitutto dei fratelli, e collaborano tra loro;
- l'intera comunità collabora con il Signore, impegnando tutte le sue risorse;
- ma ogni comunità sa che non può pretendere di avere l'ultima parola in tutto;
- perciò, almeno a volte, la comunità segue una via più modesta e più fiduciosa;
- una matura comunità cristiana lascia l'ultima parola a una risorsa non sua.

Lo schema-situazione:³³ per una lettura teologica più rapida ed emotiva (p.90)

Anche in questa seconda prospettiva si possono riprendere molte indicazioni già svolte seguendo lo schema-decalogo. Per cui qui ci limitiamo a pochi cenni ulteriori.

A. La situazione

Occorre stabilire «quando, dove, come e perché» questa pagina biblica è stata scritta. Per fare ciò è possibile attingere direttamente alle parti precedenti di es.te.me.ca. Circa il «perché» è opportuno riprendere quanto si dice a proposito del rapporto tra situazione e redazione: questa pagina biblica pare essere stata scritta sia per riferire una vicenda del periodo fondante, sia per presentare tale vicenda come un esempio edificante che come un modello.

³³ A. La situazione: quando, dove, come, perché; le domande-risposte originarie.

B. I personaggi: 1 protagonisti degli inizi; l'autore; i primi destinatari.

C. Il movimento: attraverso tre situazioni distinte; da quella della quale si scrive, a una nella quale si scrive, a una per la quale si scrive.

D. Il messaggio: articolato almeno a due livelli; quello originario (fontale + redazionale + intenzionale) e quello poi universalizzato.

E. L'attualizzazione: il significato è prolungato per raggiungere dei nuovi destinatari.

B. I personaggi

Nella prima prospettiva (cioè lo «schema-decalogo») se ne parla in forma sparsa (a proposito dei protagonisti della vicenda, dell'autore del testo e dei destinatari). In questa seconda (cioè lo «schema-situazione»), invece, i personaggi vengono considerati in forma più unitaria, cioè all'interno della comunità.³⁴

C. Il movimento, attraverso tre situazioni distinte

Primo, la situazione *della* quale si scrive: è quella, critica, della comunità cristiana dei primissimi tempi - appena dopo l'Ascensione, e ancor prima di Pentecoste; Pietro indica un problema urgente (cioè il posto lasciato vuoto da Giuda) e suggerisce un rimedio; l'intera comunità aderisce e collabora; una nuova persona viene aggregata al gruppo degli Apostoli.

Poi, la situazione nella quale si scrive: è quella della comunità di Luca, verso la fine del I sec; lì pare molto sentito il bisogno di stabilire quali sono le radici e i modelli.

Infine, la situazione per la quale si scrive: quella di altre comunità cristiane (come l'ambiente cristiano di Teofilo), sia quelle contemporanee a Luca, sia quelle successive; per tutte deve essere centrale l'attenzione verso le radici e i modelli comuni ai cristiani di ogni tempo.

D. Il messaggio

Per chi cerca di conoscere le origini cristiane, il messaggio è soprattutto un'informazione circa un episodio del periodo fondante e un momento edificante (dice: un giorno sorge la consapevolezza di un problema; questo viene affrontato e risolto così...).

Per chi cerca dei criteri cristiani di validità universale, il messaggio è soprattutto l'indicazione di un modello proposto ad ogni buona comunità: una guida è molto sincera e concretamente propositiva...; gli altri fratelli reagiscono cooperando; tutti insieme si danno da fare e valutano; tutti sanno che devono sempre pregare a questo modo; in casi analoghi, dovendo scegliere una persona per un posto, una comunità cristiana può mettere in atto questa procedura...

Per una sintesi di tipo teologico, il messaggio può essere confermato e precisato mediante altre pagine della Bibbia e altri documenti della vita cristiana.

³⁴ Si veda il punto «personaggi» nello «schema-situazione» della *LETTURA-ESEGESI*.

E. L'attualizzazione³⁵

I nuovi destinatari sono sempre «altri». Quindi, per poter essere riferito alla loro concreta situazione in modo da raggiungerli con efficacia, il significato del messaggio deve essere prolungato ed espresso di nuovo.³⁶ Nel nostro caso la lettura teologica di questo brano biblico - sostenuta e confermata da altre pagine della Bibbia e da altri documenti della vita cristiana indica la fisionomia e il comportamento della comunità cristiana di ogni tempo. Per questo, anzitutto essa formula queste osservazioni generali:

- di fronte a un problema, una guida può e deve avere la sensibilità di avvertirlo, la consapevolezza di descriverlo, la sincerità di dirlo, il coraggio, di proporre dei rimedi;
- di fronte alla proposta di un rimedio, tutta la comunità può e deve collaborare;
- di fronte al compito di individuare una persona adatta ad occupare un posto lasciato vuoto, tutti possono e devono impegnarsi a cercare;
- prima della scelta finale, tutti possono e devono saper pregare con fede matura.

Lo schema-situazione.³⁷ **Per una meditazione più rapida ed emotiva (p.97)**

A. La mia/nostra situazione

il quando - dove - come - perché delle mie/nostre domande

I punti di partenza di questo meditare possono essere vari. Indichiamo qualche esempio di situazione cristiana.

³⁵ In proposito il lettore tenga presenti alcune osservazioni precedenti: per lo «schema-situazione» la tappa «attualizzazione» è interna al processo del fare esegesi; mentre per lo schema del tipo «schema-decalogo» esso appartiene a livelli o sviluppi successivi (qui cf. anche cap. 2).

³⁶ Non deve essere «adattato» arbitrariamente, ma «tradotto» (cioè formulato in termini effettivamente comprensibili) e «inculturato» (così da risultare davvero assimilabile), evitando la deformazione.

³⁷ Cf più sopra la nota relativa. Qui riportiamo le tappe di questo schema (cf cap. 4).

A. la mia/nostra situazione (il quando-dove-come-perché delle domande).

B. l'analogia di situazione (tra la mia/nostra e quella originaria).

C. tutte le persone coinvolte (da chi proviene il messaggio, e a chi è rivolto).

D. I miei/nostri metodi (come il messaggio è lanciato, poi trasmesso, poi accolto).

E. le mie/nostre teologie/teorie (le precomprensioni e i quadri teorici di chi accoglie).

- Oggi noi siamo in una comunità la quale sperimenta le conseguenze negative di qualche grave problema non ancora risolto; tutti stanno zitti, e fanno finta di niente.
- Oppure io sono una guida che crede di avvertire una situazione problematica ma non sa se sia bene coinvolgere tutta la comunità; non so che dire, né che cosa proporre.
- Oppure noi conosciamo chi potrebbe avere nuovi ruoli, nuove responsabilità.
- Oppure, io sono sempre pronto a pregare per le guide della mia comunità.

B. L'analogia di situazione

tra la mia/nostra situazione e la situazione originaria

- Come loro, anche noi conosciamo i problemi sorti dal fallimento di una guida.
- Come loro, sappiamo che è urgente trovare qualcuno capace di prendere il suo posto.
- Come Pietro, anch'io potrei parlare a tutti, anzi potrei avanzare una proposta.
- Come loro, anch'io conosco persone del tipo Giuseppe-Barsabba e Mattia.
- Come loro, io so che nei momenti critici la cosa più importante da fare è pregare.

C. Tutte le persone coinvolte

da chi proviene il messaggio, e a chi è rivolto

In questo caso il messaggio viene da una fonte autorevolissima: una pagina del Nuovo Testamento, scritta da uno degli evangelisti. E un messaggio offerto, per essere meditato, all'intera nostra comunità cristiana. Ma, ancor più concretamente, chi offre questa pagina? un pastore della comunità? un maestro della scuola? un catechista? una persona che vorrebbe migliorare la mia/nostra situazione cristiana? una persona che vuol solo criticare quella situazione? E a chi la pagina viene rivolta? ai principianti? ai pastori? a tutti? a chi guida la preghiera? alle persone che potrebbero prendere nuove responsabilità? a quelle che vorrebbero essere scelte ma non sono adatte?

Inoltre, meditando, noi siamo indotti soprattutto a riflettere sulle persone coinvolte nella nostra situazione; di fronte a questo testo noi possiamo porci alcune domande. Le nostre guide come sono? molto sincere? coraggiose? propositive? aperte alla collaborazione di tutta la comunità? E noi tutti come siamo? disposti a collaborare davvero? pronti a individuare le persone più adatte? preparati a superare le nostre preferenze o i nostri legami privilegiati? disposti, eventualmente,

ad essere la persona scelta? convinti che bisogna pregare in maniera matura? capaci di assumere una procedura coerente con la nostra fede?

D. I miei/nostri metodi

come il messaggio è lanciato, accolto e assimilato

Nessun “fare meditazione” è del tutto neutrale. Ciascuno ha una sua strada, un suo metodo.

- Uno ascolta una lettura liturgica o paraliturgica, e poi ascolta un'omelia o una predica.
- Un altro legge un libro in casa sua, poi lo chiude e pensa alla situazione originaria, poi immagina d'essere una di quelle persone.
- Un altro sente una lettura spirituale in una casa di esercizi, poi va in biblioteca a cercare altri testi e/o altre testimonianze, per stabilire dei legami. E ciascuno deve essere consapevole del suo metodo assunto.

Qui osserviamo come la via dell'identificazione con qualcuno dei personaggi sembri probabilmente molto opportuna; il testo vi si presta poiché è scritto soprattutto entro un genere narrativo. E circa il metodo di consultare altre testimonianze più o meno parallele, dobbiamo distinguere: noi vogliamo confrontarci con la pagina biblica o con i suoi temi centrali (autorità, comunità, preghiera, ...)? Nel primo caso dobbiamo tener presente che la pagina non sembra molto utilizzata nella tradizione cristiana; ma nel secondo sappiamo bene che quei temi ricorrono frequentissimi sia in molte altre pagine della Bibbia, sia in tanti pensieri e insegnamenti, sia in numerose teorie, esortazioni, regole cristiane.

E. Le mie/ nostre teologie/teorie

le precomprensioni e i quadri teorici di chi accoglie il testo

Nessun lettore è mai solamente disponibile, come se fosse una tabula rasa; tutti, in ogni caso, hanno qualche idea o convinzione previa. Anche noi di fronte a questa pagina. In questo caso, ad es. forse noi già pensiamo che le guide della comunità cristiana devono essere persone un po' speciali, poco esposte al rischio del fallimento...; o che di fronte a una situazione molto critica, tante volte è meglio nascondere certi fatti, non dire tutto a tutti...; o che un invito a collaborare non può essere esteso a tutti, perché alcuni non sono adatti...; o che, quando si tratta di proporre dei candidati, è meglio indicare subito delle condizioni...; o che i candidati proposti devono essere sempre almeno tre...; o che la decisione ultima è da lasciare ai capi...; o che la preghiera deve chiedere di sostenere i nostri sforzi...; o che la Bibbia è la fonte di ogni soluzione...; o che questa pagina è storicamente

molto condizionata e quindi pare piuttosto superata...; ecc. Non tutte le nostre idee previe si debbono-possano correggere; ma di tutte dobbiamo e possiamo essere consapevoli.

Lo schema-situazione.³⁸ Per una catechesi più rapida ed emotiva (p.105)

A. La tua/vostra situazione

il quando-dove-come-perché delle tue/vostre domande

Chi fa catechesi con il nostro brano innanzitutto deve stabilire la fisionomia dei destinatari: Il che richiede attenzione ad alcuni punti.

- Quando e dove = quali sono le coordinate temporali e spaziali di questo meditare? Possono sembrare cose ovvie, presto stabilite; ma non lo sono affatto!
- Come = quale è il tipo di catechesi? ad es. a partire dalla Bibbia-libro, o da una sua lettura liturgica, o da un racconto orale; una catechesi silenziosa e quasi scolastica oppure dialogata e in un gruppo di amici; soltanto biblica oppure connessa ad altre testimonianze (antiche o moderne)? ecc.
- Perché = quali domande costituiscono il punto di partenza di questa catechesi. Ad es. nel nostro caso: Che fare quando una nostra guida fallisce? Allora è meglio per noi il riserbo o la franchezza? Dobbiamo collaborare con l'autorità che propone di trovare un'altra persona? Possiamo prevedere delle elezioni o altre procedure? Dobbiamo pregarci sopra?³⁹

B. L'analogia di situazione

tra la tua/vostra e quella originaria

In seguito, chi fa catechesi descrive - almeno a sé - il rapporto che lega due situazioni: la situazione della pagina biblica (sia quella dei protagonisti della vicenda in essa raccontata, sia quella dei primi destinatari del testo scritto) e la situazione degli attuali destinatari della catechesi. Ad es. nel nostro caso: Anche voi state sperimentando che cosa vuol dire per una comunità cristiana il fallimento

³⁸ Cf già LETTURA-MEDITAZIONE; ora, le persone non sono "io/noi" ma "tu/voi". La forma adottata qui è soprattutto quella del discorso diretto.

A. la tua/vostra situazione (il quando-dove-come-perché delle tue/vostre domande).

B. l'analogia di situazione (tra la tua/vostra e quella originaria).

C. tutte le persone coinvolte (da chi proviene il messaggio, e a chi è rivolto).

D. i tuoi/vostri metodi (come il messaggio lanciato e trasmesso poi è accolto).

E. le tue/vostre teologie/teorie (le precomprensioni e i quadri teorici di chi accoglie).

³⁹ Quest'ultimo punto - il "perché" - sembra l'elemento principale; chi fa catechesi deve sempre saper esplicitare gli interrogativi maggiormente urgenti tra i suoi destinatari.

di una sua guida... Anche tra voi una persona autorevole ha proposto di trovare chi può prendere il posto lasciato vuoto... Anche voi conoscete delle persone che potrebbero essere adatte... Anche voi sapete che nei momenti critici bisogna pregare seriamente...

Questa fase è da realizzare con molta pazienza; quando essa è accurata e coinvolge anche i destinatari, poi la fase applicativa e di attualizzazione può essere svolta in maniera sobria: i destinatari stessi sono messi in condizione di capire e trarre le conclusioni opportune, se vogliono...⁴⁰

C. Tutte le persone coinvolte

sia quelle dalle quali proviene il messaggio, sia quelle alle quali esso è rivolto

Poi, opportunamente, la persona che fa catechesi precisa - almeno a sé - la traiettoria del messaggio. In genere questa tappa può essere svolta in maniera piuttosto rapida. Ma pare molto consigliabile che ogni catechesi contenga anche una indicazione del tragitto della pagina biblica presa come base di quel momento catechistico. Allo scopo risulta raccomandabile - perché semplice ed efficace - la struttura già indicata a proposito di una fase della lettura teologica: la nostra pagina biblica racconta una certa situazione cristiana delle origini, a partire da una situazione dei tempi di Luca, per delle situazioni successive (dei tempi di Teofilo, ecc.); poi si estende nella storia... sino a raggiungere noi; e noi la riceviamo nel *contesto* della nostra comunità cristiana di oggi... Un'attenzione a questa tappa risulta molto utile anche per la sua efficacia preventiva: infatti essa frena radicalmente il sorgere di patologie o di ingenuità interpretative, di tipo fondamentalista o piuttosto magico.

D. I tuoi/vostri metodi

come il messaggio lanciato e trasmesso poi è accolto

Per tanti aspetti questa tappa inizia già nella precedente e addirittura nella prima ("la tua/vostra situazione"). È importante che il catechista e i suoi destinatari siano consapevoli del procedimento nel quale sono coinvolti. Si tratta sempre del riflettere su un momento passato per "nutrire" un momento presente; ma le maniere di svolgerlo possono risultare diverse:

- A volte può essere una ricerca di confronto dove il paragone ha come primo termine la situazione del testo biblico (At 1,15-26) oppure quella

⁴⁰ Questo è l'aspetto strategico delle parabole di Gesù e di tanta catechesi di tipo "narrativo".

dell'evangelista Luca oppure quella dei suoi primi destinatari (Teofilo e compagni).

- Altre volte il procedimento di catechesi può considerare anche lo "spazio" intermedio tra la Bibbia e il presente, individuare in esso qualche punto - una persona, o una vicenda, o un documento... - e concentrarsi su di esso: una persona (ad es. un santo e una guida coraggiosa come Carlo Borromeo...); oppure una vicenda (ad es. la scelta della persona adatta per prendere il posto di Francesco d'Assisi dopo la sua morte...); oppure un documento (ad es. l'esortazione apostolica *Christifideles Laici* o il *Catechismo della Chiesa Cattolica* dove parlano della collaborazione di tutti entro la comunità cristiana...).

Anche quel "nutrire" della catechesi può essere vano. Forse chi ascolta cerca un esempio edificante (ad es. del tipo: "Consideriamo quanto sono stati coraggiosi quei nostri padri, i primi cristiani..."). O forse cerca un modello ancora valido (ad es.: "Nei momenti di difficoltà, bisogna sempre pregare come hanno fatto loro..."). O forse cerca una norma (ad es.: "Nella comunità cristiana, chi prende il posto degli Apostoli deve essere sempre approvato dagli altri Apostoli..."). O forse cerca soltanto una possibilità (ad es.: "Per scegliere una persona, si può fare come loro; cioè si cercano due buoni candidati, e poi se ne sorteggia uno...").

E. Le tue/vostre teologie/teorie

le precomprensioni e i quadri teorici di chi accoglie il messaggio

Chi fa catechesi deve conoscere quali idee e sentimenti sono già dentro i suoi destinatari. La catechesi deve essere anche un dialogo con quelle idee e quei sentimenti, per confermare o integrare o correggere... Nel nostro caso, a questo punto il catechista deve riprendere alcune riflessioni indicate in precedenza⁴¹ [14] e deve porsi alcuni dei seguenti interrogativi:

- Forse voi pensate? Pietro voleva archiviare in maniera definitiva la faccenda di Giuda per evitare le critiche che la comunità avrebbe potuto rivolgere agli apostoli, accusandoli di non aver reagito in precedenza...
- Forse voi giudicate? la faccenda del sorteggio è sintomo di poco coraggio, di vigliaccheria, e potrebbe nascere dal desiderio di non scontentare nessuno...
- Forse voi dite? un discepolo deve mandare avanti sino in fondo la sua responsabilità di collaboratore; la fede gli chiede soltanto di essere pronto a tutto...

⁴¹ cf, in LETTURA-TEOLOGIA la fase "quali precomprensioni/ (idee/sentimenti ha un lettore?)"

- Forse a voi sembra? un metodo come il sorteggio è piuttosto magico, e non si può essere sicuri che lasci spazio al Signore; magari lascia spazio al diavolo...
- Forse pensate? anche tra cristiani, il metodo migliore è sempre un'elezione...

ALLEGATO 15

VIAGGIO DENTRO LA BIBBIA ⁴²

Dio parla per illuminare

- Dio parla per illuminare l'uomo, per insegnare la sua verità senza errori sulla nostra vita, sul nostro destino. Pensiamo a Gesù che «andava predicando nelle loro sinagoghe e cacciando i demoni» (Mc 1,39). Per questo uno legge veramente la Bibbia se va a scuola da Dio, da Gesù Cristo, se apprende la sua verità.

Dio parla per convertire

- Dio parla per convertire l'uomo, mostrandogli con fermezza (talvolta con minacce, ma sempre con amore) le vie sbagliate, invitandolo a rifare il cammino verso di Lui. Si pensi agli ammonimenti dei profeti, a Gesù che contesta chi rifiuta la sua parola (cf Le 13,1-5) e insieme insiste perché i peccatori tornino alla casa del Padre. Per questo, legge in modo autentico la Bibbia chi si sente «trafiggere il cuore», come gli ascoltatori di Pietro, e chiede: Cosa devo fare? (cf At 2,37-40).

Dio parla per confortare

- Dio parla per confortare l'uomo, dargli forza e speranza nel cammino difficile della vita. Si pensi al Gesù dei piccoli, dei poveri, che accoglie i peccatori, come Levi, Zaccheo, la Maddalena: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi...» (Mt 11,28). Per questo legge veramente la Bibbia chi, in essa, fa l'esperienza di un incontro di speranza e, nonostante i suoi peccati, dice: «Se mi parli, o Signore, è perché mi vuoi bene, e perché io voglia bene a te».

Che cosa dicono i Catechismi sul «segreto» della Bibbia

Il primo livello di «lettura biblica»

- Nella «lettura biblica» dei Catechismi vanno distinti due livelli. Al primo livello - quello che più conta -, tutti i Catechismi presentano la Bibbia

⁴² C. BISSOLI, *Viaggio dentro la Bibbia*, Ed. Elledici 1997, pp.42-44. [Testo scannerizzato].

«come Parola di Dio», illuminante e normativa, così come la comprende e la vive la Chiesa. E non può essere che così, perché a catechismo si fa una lettura «credente» e non laica o puramente culturale.

- Così in essi si può notare ovunque l'intreccio dei testi biblici, in particolare riguardanti Gesù Cristo, con la vita della Chiesa e la vita del cristiano (che ascolta la Parola di Dio biblica, riceve questa Parola come grazia nei Sacramenti, la vive nelle scelte quotidiane).
- In tal modo i Catechismi sollecitano a educare a un ascolto della Parola di Dio nella fede, come incontro con il Padre che ci parla, come attenzione a Gesù che si rivolge a noi oggi. Trattare i testi biblici in modo piatto, non corretto, frettoloso, senza fede, non aiuta certo a cogliere e a gustare il «segreto» della Bibbia.

Il secondo livello

- C'è anche un secondo livello. Per realizzare bene l'incontro con la Bibbia, bisogna rendersi conto, in maniera ragionata e distesa, dei motivi per cui diciamo che essa è Parola di Dio, parola infallibile. Per questo bisogna conoscere bene la natura della Bibbia. È quanto va fatto con gli adulti e con i giovani, sia nella catechesi che nell'insegnamento della religione nella scuola.

Le indicazioni specifiche nei Catechismi dell'iniziazione cristiana

«Io sono con voi»

- In *Io sono con voi* troviamo indicazioni utili per una catechesi biblica nella quarta unità (Ascoltiamo quello che Gesù fa e dice) nelle pagine per la comunità (pp. 50-52) e nella unità sulla Messa (Andiamo alla cena del Signore) in cui si iniziano i fanciulli all'incontro con la Parola del Signore (pp. 124-126).

«Venite con me»

- In *Venite con me* il tema si fa più esplicito, anche se per «schegge», a proposito del Vangelo (cf p. 17), ma, soprattutto, si ha un continuo incontro con brani dei due Testamenti.

«Sarete miei testimoni»

- La prima unità (Il Dio della promessa) è una storia della salvezza fatta «per personaggi». I titoli delle parti sono significativi: Con Abramo, Isacco, Giacobbe; Un popolo di liberati; Davide, re pastore; Un canto a Dio salvatore e creatore; Un'amicizia anche dopo l'infedeltà. Interessanti sono i riquadri «La Bibbia, il libro del popolo di Dio» (p. 16) e «Una storia di peccato e di misericordia» (pp. 20-22). Nel primo si presenta la Bibbia: i libri, il messaggio, l'ispirazione. Nel secondo viene fatta una interpretazione di Gn 1-3 in cui, parallela alla colonna del racconto, scorre quella dei significati.
- Nella seconda unità (Sulla via di Gesù) vogliamo portare l'attenzione sul riquadro «Alle radici della nostra salvezza» (p. 32). In esso è spiegato come *la storia dell'antico popolo di Dio fa parte della nostra storia e trova compimento in Gesù.*

Le unità seguenti tracciano una «ecclesiologia biblica» per preadolescenti attraverso una lettura degli Atti degli Apostoli.

«Vi ho chiamato amici»

- Il catechismo parte dalle «grandi domande» e dalla ricerca di Dio presente in tutte le religioni per giungere al «Dio che si rivela» nella storia della salvezza come un Dio liberatore, un Dio fedele, un Dio che ci tiene per mano, che ci raduna da tutti i popoli, un Dio con noi, alleato e non concorrente dell'uomo.
- Come si vede è una sintesi del messaggio biblico sulla linea di quella che abbiamo presentato. Al centro della storia della salvezza c'è Gesù, Figlio di Dio fatto uomo alla cui persona il cristiano è chiamato ad aderire per mettersi alla sua sequela.

Traccia per un approfondimento

Per approfondire le cose dette fin qui, proponiamo la riflessione su alcuni testi biblici.

- Giovanni 1,1-14: la Parola (il Logos, il Verbo) di Dio fatta uomo, nostro fratello, è Gesù di Nazaret.
- Ebrei 1,1-2: Gesù è la Parola definitiva di Dio, dopo e insieme a quelle dette da Dio nella storia di Israele (Antico Testamento).
- Romani 15,1-6: la Scrittura è Parola che genera la speranza.

- 1 Corinzi 10,1-13: ma la Scrittura è anche Parola che percuote l'empio per indurlo a convertirsi.
- 2 Timoteo 3,14-16: è una delle testimonianze più alte su ciò che la Chiesa, ammaestrata da Paolo, pensa della Bibbia: «È divinamente ispirata ... perché l'uomo di Dio sia perfetto».

Alcune domande sul cammino percorso:

- Finora, che cosa non ti è apparso chiaro?
- Che cosa nella Bibbia ti affascina di più?
- Che cosa ti intimorisce?

ALLEGATO 16

LECTIO DIVINA SUI VANGELI FERIALEI⁴³

MERCOLEDÌ

31^A SETTIMANA «PER ANNUM»

1. Preghiera

Dio onnipotente e misericordioso,
Tu solo puoi dare ai tuoi fedeli
il dono di servirti in modo lodevole e degno;
fa' che camminiamo senza ostacoli
verso i beni da te promessi.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

2. Lettura

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 14,25-33)

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro; «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

⁴³ A. CILIA, *Lectio Divina sui Vangeli Feriali-Tempo ordinario*, Ed. Elledici 2011, pp.689-692 [Testo scannerizzato].

3. Riflessione

Il Vangelo di oggi parla del discepolato e presenta le condizioni per essere discepolo o discepola di Gesù. Gesù è in cammino verso Gerusalemme, dove morirà presto in croce. Questo è il contesto in cui Luca colloca le parole di Gesù sul discepolato.

- ✓ Luca 14,25: *Esempio di catechesi.* Il Vangelo di oggi è un bell'esempio di come Luca trasforma le parole di Gesù in catechesi per la gente delle comunità. Lui dice: *"una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro"*. Gesù parla a grandi folle, cioè parla a tutti, anche alle persone delle comunità del tempo di Luca e parla oggi per noi. Nell'insegnamento che segue Gesù pone le condizioni per colui che vuole essere suo discepolo.
- ✓ Luca 14,25-26: *Prima condizione: se uno non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, ecc.* In un altro posto Gesù ordina di amare e di rispettare i genitori (Lc 18,20). Come spiegare queste richieste? Ma è una contraddizione? Al tempo di Gesù la situazione sociale e economica portava le famiglie a rinchiudersi in sé e impediva loro di compiere la legge del riscatto (goel), cioè di soccorrere i fratelli e le sorelle della comunità (clan) che erano minacciati di perdere la loro terra o di cadere in schiavitù (cf Dt 15,1-18; Lv 25,23-43). Chiuse in se stesse, le famiglie indebolivano la vita in comunità. Gesù vuole ricostruire la vita in comunità. Per questo chiede di superare la visione ristretta della piccola famiglia che si chiude in se stessa e chiede alle famiglie di aprirsi e di unirsi tra loro in una grande famiglia, in comunità. Questo è il senso di: *"se uno non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli"*. Gesù stesso, quando i genitori della sua piccola famiglia vogliono riportarlo a Nazaret, non risponde alla loro richiesta. Ignora o odia la loro richiesta ed allarga la famiglia dicendo: *"Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre"* (Mc 3,20-21.31-35). I vincoli familiari non possono impedire la formazione della Comunità. Questa è la prima condizione.
- ✓ Luca 14,27: *Seconda condizione: portare la croce.* *"Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo"*. Per capire bene la portata di questa seconda esigenza dobbiamo guardare il contesto in cui Luca colloca questa parola di Gesù. Gesù sta andando verso Gerusalemme per essere crocifisso e morire. Seguire Gesù e portare la croce dietro di Lui significa andare con Lui fino a Gerusalemme per essere crocifisso con Lui. Ciò evoca l'atteggiamento delle donne che *"lo seguivano*

e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme" (Mc 15,41). Evoca anche la frase di Paolo nella lettera ai Galati: "Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo" (Gal 6,14).

- ✓ Luca 14,28-32: *Due parabole.* Le due parabole hanno lo stesso obiettivo: fare in modo che le persone pensino bene prima di prendere una decisione. Nella prima parabola dice: *"Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro!"*. Questa parabola non ha bisogno di spiegazione. Parla da sé: che ognuno rifletta bene sul suo modo di seguire Gesù e si chieda se valuta bene le condizioni prima di prendere la decisione di essere discepolo di Gesù.

La seconda parabola: *"Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace"*. Questa parabola ha lo stesso scopo della precedente. Alcuni chiedono: "Come mai Gesù si serve di un esempio di guerra?". La domanda è pertinente per noi che oggi conosciamo le guerre. La seconda guerra mondiale (1939-1945) causò la morte di ben 54 milioni di persone. In quel tempo, però, le guerre erano come la concorrenza commerciale tra le imprese di oggi che lottano tra di esse per ottenere maggiore guadagno.

- ✓ Luca 14,33: *Conclusione per il discepolato.* La conclusione è una sola: essere cristiano, seguire Gesù, è una cosa seria. Per molta gente, oggi, essere cristiano non è una scelta personale, e nemmeno una decisione di vita, ma un semplice fenomeno culturale. Non viene loro in mente di fare una scelta. Chi nasce brasiliano è brasiliano. Chi nasce giapponese è giapponese. Non deve scegliere. E nato e morirà così. Molta gente è cristiana perché nacque così e così è morta, senza aver mai avuto l'idea di scegliere e di assumere ciò che già è per nascita.

4. Per un confronto personale

- ✓ Essere cristiano è una cosa seria. Devo calcolare bene il mio modo di seguire Gesù. Come avviene questo nella mia vita?

- ✓ "Odiare i genitori", comunità o famiglia! Come combino le due cose? Sono capace di armonizzarle?

5. Preghiera finale

Il Signore è mia luce e mia salvezza: / di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: / di chi avrò paura? (Sal 27,1).

ALLEGATO 17

BIBBIA E CULTURA ⁴⁴

Presentazione

In una collana voluta per coltivare la spiritualità dello studio questo libretto di Michael Paul Gallagher si inserisce in maniera originale e significativa come frutto esemplare di un percorso di ricerca guidato da tensione interiore e intelligenza viva. La stessa scrittura trasmette un'intensa unitaria vitalità e il testo ha la forza di un piccolo efficace affresco. Di fatto siamo in presenza di una sintesi che un lungo processo di discernimento ha felicemente prodotto.

Essa ci fa vedere *una meta verso cui conduce sempre lo studio*, e cioè la comprensione più profonda e coerente di se stessi e del proprio tempo. Anche discipline di carattere tecnico-scientifico o segnate da alta specializzazione hanno come obiettivo, insieme all'acquisizione di una competenza specifica, di inserirsi e di integrare la totalità dell'esperienza umana, e quindi lo sviluppo dell'intelligenza, della capacità di orientarsi nella propria vita e nel mondo, della capacità di giudizio secondo verità sul senso di tutto.

Per il credente, poi, parole come «verità», «senso », «giudizio», ma anche «esperienza» e «vita», e ancora «comprensione» e « intelligenza» hanno un rapporto costitutivo con Gesù Cristo, poiché Lui in persona è la sorgente del loro significato e della loro sostanza.

Solo che tale rapporto non è meramente nozionale e acquisito una volta per tutte; non diventa mai scontato.

Lo si coglie e lo si realizza lungo un cammino che è di studio e di vita insieme. Ciò precisamente si intravede e si raccoglie nelle pagine che seguono, le quali in tal modo indicano anche un metodo. Infatti, per trovare un metodo, cioè una via adeguata, bisogna innanzitutto sapere dove arrivare. E, insieme al protendersi verso la meta, bisogna imparare a coniugare insieme l'approfondimento puntuale delle singole questioni e la capacità di mettere in correlazione tra di loro l'insieme delle cognizioni e delle intuizioni che via via vengono conseguite e assimilate, in modo da pervenire a una visione organica e a un'esperienza corrispondente.

⁴⁴ M. CROCIATA, «Presentazione», in M. P. CALLAGHER, *Una freschezza che sorprende: il Vangelo nella cultura di oggi*, Ed. EDB 2010, pp.65-68 [Testo scannerizzato].

Nel merito del contenuto, c'è una domanda che regge il discorso, quella secondo cui l'autore vuole «offrire uno sguardo onesto sulla crisi di fede che oggi è al centro delle nostre preoccupazioni». Prima ancora di essere indirizzati verso che cosa cercare, da ciò ci vediamo anche suggerito che il nostro studio ha delle domande, degli interrogativi, delle aspettative e degli interrogativi, delle preoccupazioni, degli interessi e delle speranze, che precedono e possono anche espressamente suscitare l'avvio o il prosieguo dello studio.

Senza dubbio la riflessione sullo "stato" della fede al giorno d'oggi è una di quelle che più ci sfida e ci assilla come credenti. Si tratta di una questione che ci interpella personalmente, ma che ha pure un risvolto sociale e culturale, poiché la fede tocca l'uomo nella sua profondità e nelle sue relazioni, e poi è inseparabilmente personale ed ecclesiale.

Un punto nevralgico della diagnosi riguarda la rilevazione di uno «spostamento di sensibilità», al livello di immaginazione e di disposizione, effetto di una rottura a un livello pre-religioso che pregiudica la stessa intelligibilità dell'annuncio.

Si produce così «una crisi non del credo ma della cultura, non della fede in se stessa ma della capacità di credere in qualcosa oltre se stessi».

Questo fenomeno condiziona il processo di trasmissione della fede e lo stesso annuncio forse ormai più dello stesso ateismo, a cui tende a sostituirsi, e rimanda a un'opera di *pre-evangelizzazione*, per usare una espressione che ha già un suo uso e una sua storia.

L'orientamento a cui siamo indirizzati propone come via “*l'integrazione dell'immaginazione e dell'affettività con la razionalità*”, poiché senza una disposizione ricostruita e resa possibile sembrano mancare gli strumenti di «presa» dello stesso annuncio e della fede ecclesiale.

In realtà tale integrazione di razionalità e affettività, peraltro non estranea - sia pure in condizioni culturali ben diverse - alla più grande tradizione cristiana, è richiesta, per una rinnovata esperienza spirituale, innanzitutto a chi si apre o si accinge di nuovo a intraprendere un percorso di studio e di vita, ma poi anche a ogni credente che voglia assumere con consapevolezza e responsabilità il dono della fede.

ALLEGATO 18

MEDITAZIONI SUL VANGELO ⁴⁵

Lettura

Al centro del brano della lettera ai Romani troviamo la nozione di "salvezza", intesa come *la pienezza della vita dell'uomo*. Essa non può essere raggiunta con le nostre forze, ma va accolta da Dio, in Cristo. Al grido di disperazione dell'uomo che basa la propria fiducia sull'osservanza della legge, fa da contrappunto il canto di grazie del cristiano. Dalla pretesa di auto-salvezza, si passa alla lode a Dio per "Gesù Cristo nostro Signore". Il Vangelo ci esorta a "valutare questo tempo", cioè a riconoscere che Cristo è l'unico mediatore della salvezza.

Meditazione

Lo Spirito ci abilita a diventare interpreti della storia, ermeneuti del tempo. Solo nello Spirito possiamo scorgere i segni di Cristo vivo nelle dinamiche storiche. Dio fa storia con l'uomo, e l'uomo non è solo nel suo viaggio. Lo Spirito ci rende capaci di elaborare una teologia della storia, di ogni storia. Il tempo lo si valuta nello Spirito, la prospettiva è quella del Padre, e il criterio di valutazione è Cristo. Lo Spirito è l'energia, il Padre è l'orizzonte, e Cristo è il modo con cui guardare l'orizzonte. Questo tempo è gravido di speranza; c'è molto da fare. Molte dimore sono da costruire, e abbiamo tanta strada da percorrere. Questo è il tempo dell'edificazione del sogno di Dio, del suo progetto originario. Se ogni generazione non fosse convinta di essere particolarmente importante per la costruzione del Regno, questo non verrebbe mai edificato. Il momento dell'azione è ora! Questo è il tempo della gioia, del canto e della danza. Ma è anche il tempo del lavoro, del sudore, delle lacrime e del sangue. È il tempo della festa, del vino inebriante, ma è anche il tempo dei piedi stanchi e impolverati, delle scarpe consumate, della fretta e della partenza. Questo è sì, il nostro tempo, ma è soprattutto il tempo di Dio. È il nostro tempo nell'ordine dell'impegno e della vocazione, ma appartiene a Dio nell'ordine del progetto e del possesso. "E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?" (v. 57). Non siamo abilitati, in quanto cristiani, a elaborare pensiero, a esprimere idee, ad annunciare Cristo? Siamo dichiarati idonei a giudicare la storia, a dare significati. Il mondo aspetta questo da noi, anche se non lo sa. Ogni

⁴⁵ AA. VV., *Messa meditazione*, Ed. Edizioni Art [Testo scannerizzato].

battezzato ha il diritto e il dovere, in virtù dello Spirito, di introdurre nel mondo il punto di vista di Cristo, a seconda dell'individualità di ognuno.

Preghiera

Signore, cosa vuoi che io faccia?

Agire

Alzo lo sguardo, contemplo il mondo, apro il mio cuore allo Spirito, e mi lascio invadere dalla certezza che tutto è nelle mani di Cristo.

Lettura

Riprende oggi la lettura del capitolo 14 del Vangelo di Giovanni dopo l'interruzione domenicale. Sulle labbra di Gesù fa la sua comparsa, in maniera esplicita, lo Spirito Santo promesso come dono dal Padre. Un dono intimo, profondo, personale. Ad una richiesta di visibilità più ampia, fattagli da Giuda "figlio di Giacomo", Gesù risponde, come suo solito, non rispondendo ma rilanciando, spiazzando.

Meditazione

Ancora una volta il Signore ci conferma che, più che a una nuova struttura religiosa, egli pensava ad una relazione di fede tra Lui e i suoi discepoli, radunati in comunità. È questa sua ostinata volontà di proporsi come amante dell'uomo che ce lo fa comprendere. Egli propone non una serie di regole e precetti, ma un'esperienza d'amore: scoperto, accolto e contraccambiato, che trova, nella concretezza dei comportamenti, la cartina di tornasole della verità di tale relazione d'amicizia. Nell'esperienza cristiana, infatti, l'osservanza della norma è conseguenza dell'incontro realizzato. Essa non è un prerequisito perché l'incontro avvenga. Ricevo il lieto annuncio dell'esistenza di un Dio amante dell'uomo tanto da farne un suo figlio. Tale annuncio mi giunge per mezzo di altri che già l'hanno accolto e che riconoscono in Gesù di Nazareth, morto e risorto, il Figlio unigenito nel quale è la radice della mia figliolanza. Quando, consapevole della mia dignità, desidero corrispondere all'Amore e nell'Amore (la vita nello Spirito) ecco che ne scaturisce il mio comportamento: l'osservanza dei comandamenti. Essi si presentano come un aiuto per non rischiare di amare a parole, "ma con i fatti e nella verità". Come una relazione d'amicizia ha le sue regole dettate dall'amore vicendevole, così è per il nostro rapporto con il Signore. L'esperienza cristiana, infatti, apre le porte ad un'intimità, non solo difficile da immaginare nel contesto di

un'amicizia, ma addirittura impossibile da realizzare anche all'interno di un rapporto intimo come può essere quello di coppia. E quella che in termini teologici si chiama "in-abitazione", e che Gesù esprime con la bella immagine della dimora, della casa: chi, scoprendo l'amore di Dio, vi corrisponde con l'osservanza della sua parola, diventa casa della Trinità.

Preghiera

Mio Dio, Trinità che adoro. Pacificate la mia anima, fatene il vostro cielo, la vostra dimora preferita e il luogo del riposo. Oh, miei TRE, mio Tutto, mia Beatitudine, Solitudine infinita, Immensità in cui mi perdo, mi consegno a Voi. Seppellitevi in me, perché io mi seppellisca in Voi, in attesa di venire a contemplare, nella vostra luce, l'abisso delle vostre grandezze (Beata Elisabetta della Trinità).

Agire

Se sono in grazia di Dio farò un atto di adorazione alla Trinità, presente in me. Se non lo fossi, procurerò di ridiventare al più presto casa dei TRE con la confessione.

S O M M A R I O

Allegato 1	3
Formazione dell' Animatore Biblico	3
Allegato 2	9
QUALE LECTIO DIVINA TRA LA GENTE	9
Allegato 3	11
L' ANIMATORE BIBLICO	11
ALLEGATO 4.....	15
YOUCAT - CATECHISMO PER I GIOVANI	15
Allegato 5	17
L' ANIMATORE BIBLICO E LA SUA FORMAZIONE.....	17
Allegato 6	29
REVISIONE DI VITA, COS'È, COME SI FA	29
Allegato 7	33
LE TRE PAROLE DI MARIA	33
Allegato 8.....	35
MARIA E MARTA: LA VERA DISCEPOLA	35
Allegato 9	39
I CINQUE SIGNIFICATI DI PAROLA DI DIO	39
Allegato 10	43
POTENZA DELLA PAROLA DI DIO	43
Allegato 11	45
LA LETTURA SPIRITUALE DELLA BIBBIA	45
Allegato 12	49
CDA A MILANO LA LECTIO DIVINA COMUNITARIA	49
Allegato 13	61
BIBBIA, TRADIZIONE E MAGISTERO	61
Allegato 14	65
ESERCITAZIONE ERMENEUTICA: SCHEMA IN CINQUE PARTI	65
Allegato 15	79
VIAGGIO DENTRO LA BIBBIA	79
Allegato 16	83
LECTIO DIVINA SUI VANGELI FERALI	83
Allegato 17	87
BIBBIA E CULTURA	87
Allegato 18	89
MEDITAZIONI SUL VANGELO	89

C A B

Centro Apostolato Biblico della Diocesi di Caserta

Il CAB ha il compito di promuovere in Diocesi iniziative che valorizzino la presenza della Sacra Scrittura nell'azione pastorale e che favoriscano l'incontro diretto dei fedeli con il Testo Sacro, principalmente su *quattro direttrici*:

1. ***Cura dell'incontro diretto del popolo con la Scrittura.*** Fin qui esso si è configurato, in prevalenza, nei Gruppi di Ascolto della Parola nelle diverse chiese della Diocesi; ma anche nell'annuale *Settimana Biblica Nazionale*, patrocinata dall'ABI, e soprattutto nella *Giornata della Bibbia*, cioè una giornata di particolare sottolineatura della Parola di Dio in tutte le Comunità Parrocchiali. Da questo anno, e per i prossimi sei anni, questa giornata consiste nella Lettura Orante di un libro biblico nelle diverse Parrocchie.
2. ***Il CAB promuove anche gli incontri nelle case con la Parola di Dio, mediante i GAP*** (Gruppi di Ascolto della Parola), che sono guidati da un Animatore Biblico laico, di cui cura la formazione e a cui fornisce indicazioni e strumenti anche sul sito. Valutandone il funzionamento e curando il buon andamento di queste attività, il CAB si interessa dei partecipanti, dell'animazione e dello svolgimento di queste attività ecclesiali.
3. ***Sostiene la formazione*** degli Animatori Biblici.
4. ***Pubblica e diffonde*** Sussidi Biblici.

È importante sottolineare che il CAB opera a contatto diretto con la pastorale ordinaria della Diocesi e in collaborazione con tutti i Centri di Evangelizzazione.

Il Direttore

Sac. Valentino Picazio



Centro Apostolato Biblico (CAB)

Piazza Duomo, 11 - 81100 Caserta

Tel/Fax 0823 214556/46

Tel. don Valentino: 348 1554271

Orario: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 10,00 alle 12,30

E-mail: centroapostolatobiblicocaserta@gmail.com

www.centroapostolatobiblicocaserta.it